La Gazzetta dello Sport
24 agosto 2024 - n° 34

Sportweek



SPECIALE
AMERICA'S CUP
BARCELLONA
2024

Guarda che Luna

Da Barcellona scatta la fase preliminare dell'America's Cup.
Patrizio Bertelli lancia la sesta sfida (nessuno come lui) di Luna Rossa e ci crede:
«Perché siamo italiani e vogliamo vincere»

ANNO 25, N. 34 (1212), 24 AGOSTO 2024. POSTE ITALIANE SPEDIZIONE IN A. P. D.L. 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C1, DCB MILANO. NON ACQUISTABILE SEPARATAMENTE DA LA GAZZETTA DELLO SPORT, €2,50 (SPORTWEEK €1 + LA GAZZETTA DELLO SPORT €1,50).
RCS







AMERICA'S CUP IL SOGNO (POSSIBILE) DI LUNA ROSSA

di PIER BERGONZI



Il conto alla rovescia verso l'America's Cup, la più antica e prestigiosa competizione di vela del mondo, è già cominciato.
In questi giorni nel porto di Barcellona, sullo spettacolare campo di regata con vista sulla Sagrada Familia, si possono vedere le sei barche coinvolte ingaggiare intorno alle boe nelle gare di prova. Da giovedì scatteranno le regate vere, tra i 5 "challengers" che partecipano alla Louis Vuitton Cup: la nostra Luna Rossa, la svizzera Alinghi, la britannica Ineos, l'americana Magic e la francese Orient Express. Le migliori 4 approderanno alle semifinali e chi vincerà la finale avrà diritto a sfidare il "defender" New Zealand tra il 12 e il 27 ottobre.
Due mesi di regate con queste barche di 75 piedi (quasi 23 metri) potenti, veloci e tecnologicamente avanzate come se fossero delle F.1 del mare. Barche eleganti come ballerine che volano sulle acque (grazie ai foil) come fossero protagoniste di un videogioco.
Luna Rossa, il consorzio che fa capo a Patrizio Bertelli, come una Ferrari delle acque porterà tra le boe di Barcellona tutto il tifo degli italiani, che in queste occasioni all'improvviso si accendono e si improvvisano, appunto, esperti di vela.
Tre anni fa ad Auckland, Luna Rossa vinse la gara degli sfidanti e fu protagonista della finale con New Zealand. Era andata addirittura in vantaggio per 3-2 per poi perdere 7-3. Ma il seme è stato gettato.
L'avventura di Luna Rossa ci sta particolarmente a cuore per almeno un paio di situazioni. Intanto per Patrizio Bertelli, il signor Prada, che ci prova per la sesta volta (nessuno come lui), una in più del leggendario Thomas Lipton. A distanza di quasi 27 anni, l'avvio del progetto Luna Rossa è del 1997, Bertelli ci crede: «Perché siamo italiani e vogliamo vincere», come chiude nell'intervista esclusiva che ci ha concesso.
E poi perché alla guida tecnica di Luna Rossa c'è un gruppo di fortissimi italiani. Il team leader è Max Sirena, e al timone oltre all'australiano Jimmy Spithill (che ha già vinto la Coppa America con Oracle nel 2010 e nel 2013) c'è sempre Francesco Bruni, e si aggiungono due giovani di assoluto talento come Ruggero Tita, che ha appena rivinto l'oro olimpico del Nacra 17 con Caterina Banti, e Marco Gradoni, che con i suoi 20 anni è il cucciolo della spedizione italiana.
Fra una manciata di giorni saranno già impegnati nelle regate che valgono per la selezione del posto in finale. L'obiettivo è la Vecchia Brocca d'argento, il trofeo più antico dello sport, che non è ancora approdato in Italia.
Ma Julio Velasco e l'oro olimpico delle pallavoliste azzurre ci insegnano che crederci sempre è l'unica via. E che a volte i sogni sono soltanto sfide: da vincere.



Via col vento
Luna Rossa nelle acque di Barcellona, dove da giovedì prende il via la Louis Vuitton Cup.

LUNA ROSSA PRADA PIRELLI / STUDIO BORLENGHI

Sommario



24/8/2024

In copertina
foto di Carlo Borlenghi

RUBRICHE

Posta al dente
di Luigi Garlando
9

Non ci posso credere
di Sebastiano Vernazza
10

Il quizzone
di Paolo Marabini
11

L'agenda di Gene
di Gene Gnocchi
12

COVER STORY

America's Cup

Patrizio Bertelli
di Pier Bergonzi
14

Ruggero Tita
di Davide Romani
20

14



20

Luna Rossa
di Davide Romani
26

Gli avversari
di Davide Romani
30

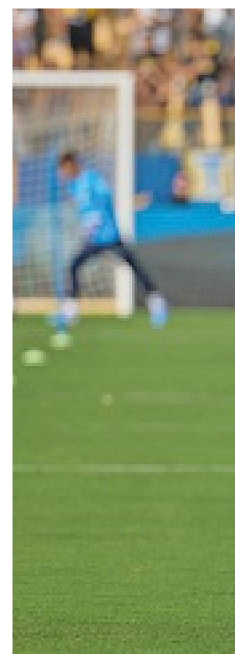
La guida
32

CLICK

Le foto della settimana
34

VOLTI NUOVI

Portieri in Serie A
di Fabrizio Salvio
42



PERSONAGGI

Ancelotti re di coppe
di Fabrizio Salvio
48

GIALLO

Bruce Dombolo
di Furio Zara
52

LA TOP 11 DI...

Hernanes
56

PARALIMPIADE

Veronica Yoko Plebani
di Francesca Rossi
58

L'INTERVISTA

Stefano Baldini
di Luca Castaldini
62

STYLE

Amici a 4 zampe
di Serena Gentile
69

Beauty
di Serena Gentile
74

Moda
di Paola Ventimiglia
76

Fashion news
di Paola Ventimiglia
82



58



42



62

Fuori carta
di Daniele Miccione e di Luca Gardini
84

Scelti per voi
di Matteo Pozzi, Diego Tamone e Fabrizio Salvio
86

E PER FINIRE

Agenda
di Federica Cocchi
88

Mi ritorni in mente
di Andrea Schianchi
90

Seguici su Instagram



INQUADRA
IL QR CODE

RACCATTAPALLE ADDIO CI MANCHERAI

Da questa stagione questo "mestiere" non esisterà più. I giocatori recupereranno i palloni da soli da un cono a bordo campo. Ma la sparizione di questa figura mette un po' di tristezza

di LUIGI GARLANDO



Caro Raccattapalle Anonimo,

con questa mia voglio esprimere solidarietà e rammarico per il tuo accantonamento. Ora i calciatori raccoglieranno i palloni direttamente dai coni posti a bordo campo. Sabato scorso li ho visti a Marassi: coni rovesciati con una pallina di vaniglia sopra. Gelati di plastica al posto dei ragazzini: una tristezza infinita. È vero che proprio Marassi rimanda a un ricordo spiacevole. Marzo 1987, Samp-Inter: l'isterico Passarella, in svantaggio, entrò a gamba tesa su un giovane raccattapalle, Maurizio, che stava guadagnando qualche secondo. Sbrego sullo stinco del ragazzo, 6 turni di squalifica all'argentino. Con i coni queste cose non succederanno. E non succederà ciò che successe a Domenico, il più eroico di voi, che, appoggiato al palo, evitò un gol al suo Ascoli con un calcetto clandestino (1975). Per quello scherzo, Savoldi (Bologna) ci lasciò il titolo di capocannoniere. I ragazzi ne combinano anche a scuola. Li cacciamo dalle classi? No, si educano. Non ci saranno più incidenti, polemiche, gol fantasma, i gelati di plastica apparentemente sono al gusto di legalità, ma non basta a giustificare la cacciata dei raccattapalle, che sono aspiranti calciatori: allontanare un bambino dal territorio del sogno è comunque un delitto. Quando il calcio rinuncia ai sentimenti e delega una funzione umana a qualcosa di inanimato, ci perde sempre.
L'attimo in cui il raccattapalle consegnava la palla a un giocatore era magico. Nell'istante in cui le quattro mani, due grandi e due piccole, toccavano la superficie della sfera, il ragazzino percepiva un flusso di magia e di futuro che gli arrivava dal campione e sentiva il sogno più vicino. Il 28 ottobre 1984, a San Siro, mentre Hateley scalava la schiena di Collovati per incornare uno dei gol più iconici del derby, Demetrio Albertini era seduto a bordo campo, con gli occhi spalancati. Dieci anni più tardi avrebbe vinto scudetto, Coppa Campioni e disputato una finale mondiale a Pasadena.
Caro Raccattapalle, ti accompagno idealmente nel ripostiglio dei mestieri estinti, dove troverai il Muzzonaro, scugnizzo che un tempo raccattava i mozziconi di sigaretta. I piccoli hanno sempre raccattato le cose dei grandi. Tornerò a trovarti con nostalgia, ogni volta che vedrò un gelato di plastica.

Con affetto.

L'attimo in cui il ragazzino consegnava la palla a un giocatore era magico



La novità
Il pallone sul cono che ha cancellato in Serie A la figura del raccattapalle.

MATTEO CIAMBELLI

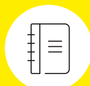
Non ci posso credere

ARBITRO E TIFOSO, IN PREMIER SI PUÒ

di SEBASTIANO VERNAZZA

L'ASSOCIAZIONE INGLESE DEGLI ARBITRI HA FATTO COMPILARE AGLI ISCRITTI UN QUESTIONARIO IN CUI SI CHIEDE ANCHE QUALE SIA LA SQUADRA DEL CUORE. Sarebbe dovuto restare segreto, ma alcuni giornali hanno pubblicato le risposte.





La Pgmol, *Professional game match officials limited*, è più o meno l'equivalente inglese della nostra Aia, Associazione italiana arbitri. Howard Webb, che diresse Spagna-Olanda finale del Mondiale 2010 in Sudafrica, è il designatore della Pgmol. Prima del via della Premier League, la Pgmol ha emanato una direttiva che qui sintetizziamo: "Tutti gli ufficiali di gara Pgmol devono compilare un modulo su base annuale e saranno idonei a lavorare in una partita se non saranno in conflitto di interessi. Le situazioni ostative: A) Aver posseduto o essere in possesso di un abbonamento stagionale a una delle due società del match che è chiamato ad arbitrare, o essersi dichiarato tifoso di quel club. B) Aver giocato una o più partite per uno dei due club a livello di prima squadra. C) Una connessione personale con uno dei due club: legami familiari, relazioni sentimentali o altre relazioni strette o rapporti d'affari con qualsiasi membro del Consiglio di amministrazione, della dirigenza, della squadra o dello staff tecnico del club (sia di tipo permanente sia di tipo temporaneo). D) Quando la partita coinvolge direttamente un club della città in cui risiede l'ufficiale di gara, Londra esclusa (a Londra ci sono tante squadre)".

Alcune condizioni sono sacrosante, come quelle del punto C: non si possono tollerare nessi di alcun tipo con una società. Altre sanno di antico: in Italia abbiamo superato la pregiudiziale "geografica" del punto D. Il punto B ci pare che faccia riferimento a un evento raro, non ricordiamo arbitri che abbiano giocato ad alto livello.

Il punto A ci sembra corretto nella prima parte, relativa al presente: sarebbe surreale se un arbitro si abbonasse a un club. Quanto al passato, che cosa si farà? Si risalirà fino all'adolescenza? Il punto A contiene la postilla più succosa: "Essersi dichiarato tifosi di quel club". Rischiano di crearsi grovigli. Se l'arbitro X tifa per il Manchester City, non potrà dirigere un match né del City né del Manchester United, presumiamo, ma neppure una partita terza che incida sulla classifica delle due squadre di Manchester.

La Pgmol si è impegnata a mantenere riservati i questionari, però alcuni giornali hanno pubblicato le mappe del tifo degli arbitri. Le intenzioni sono lodevoli - Webb chiede la massima chiarezza in un momento difficile, con la Var indigesta a diversi "pezzi" di Premier -, ma temiamo esiti incerti. Non osiamo immaginare che cosa accadrebbe in Italia se anche da noi gli arbitri fossero costretti a "dichiararsi".

> Non osiamo pensare cosa succederebbe da noi se i "fischietti" dovessero dichiararsi...



JAVIER GARCIA

Faccia conosciuta
Anthony Taylor, il più presente degli arbitri sui campi della Premier.

il Quizzone

di PAOLO MARABINI

US OPEN

Le domande

1
Chi è il vincitore più giovane dello Us Open?
A - Stefan Edberg
B - Richard Sears
C – Pete Sampras

2
Quale giocatore ha disputato 115 match in 22 anni di Us Open?
A - Jimmy Connors
B - William Larned
C – Pete Sampras

3
Quale giocatrice ha vinto 25 tornei tra singolare, doppio e doppio misto?
A - Navratilova
B - Evert
C – Osborne duPont

4
Chi ha rivinto il torneo a 12 anni dalla prima volta?
A - Sampras e Djokovic
B - Agassi
C – Laver e Connors

5
Quali italiani hanno raggiunto la semifinale del singolare maschile?
A - Corrado Barazzutti e Matteo Berrettini
B - Adriano Panatta e Jannik Sinner
C – Nicola Pietrangeli e Matteo Berrettini

6
Chi è la vincitrice più anziana del singolare?
A - Chris Evert
B - Molla Mallory
C – Bertha Townsend



Il campione svizzero
Roger Federer al servizio durante l'Us Open del 2012.

7
Quanti match di fila ha vinto Roger Federer?
A - 40
B - 31
C – 65

8
Quante volte si sono sfidate in finale le sorelle Venus e Serena Williams?
A - Nessuna
B - Tre
C – Due

9
Contro chi vinse Flavia Pennetta la finale del 2015?
A - Roberta Vinci
B - Angelique Kerber
C – Serena Williams

10
Quale giocatore ha disputato 4 finali in singolare senza riuscire a vincere il torneo?
A – Vitas Gerulaitis
B – Rod Laver
C – Bjorn Borg

11
Chi ha disputato 8 finali consecutive dello Us Open?
A – Ivan Lendl
B – Pete Sampras
C – Bill Tilden

12
Chi è stato l'ultimo a vincere singolare, doppio e doppio misto in una sola edizione?
A – John Newcombe
B – John McEnroe
C – Neale Fraser



TEST

Le risposte

1/C, **2**/A, **3**/C, **4**/A, **5**/A, **6**/B, **7**/A, **8**/C, **9**/A, **10**/C, **11**/A, **12**/C

PAUL J SUTTON

L'agenda di Gene



IL TERZINO SAUDITA ABDULHAMID È ARRIVATO ALLA ROMA. PER COMPRARLA

di GENE GNOCCHI



Lun

Mercato, il terzino saudita Abdulhamid è arrivato alla Roma. Per comprarsela.

Dom

La solita estate italiana: afa terribile, code chilometriche e McKennie che riesce a farsi reintegrare nella rosa della Juve.



Mar

Separazione Morata. Parla la ex moglie Alice Campello: «Andava tutto bene, poi gli ho detto che mi piacevano i cross di Calabria».

Mer

Pinamonti commenta il suo ritorno al Genoa: «L'ultima volta che ci ero stato Preziosi mi aveva pagato lo stipendio in Gormiti».

Gio

Szczesny deluso per la buonuscita di 5 milioni: «Dovrò fare ricorso agli ammortizzatori sociali».

Ven

Antonio Conte si è lamentato del mercato e della società. I familiari tirano un sospiro di sollievo: non lo riconoscevamo più.

Sab

Dopo Milan-Torino tifosi rossoneri perplessi: «Ma siamo sicuri che Pioli se ne sia andato?».

YASSER BAKHSH

PATRIZIO

La sfida di una vita

Per la sesta volta guida il progetto Luna Rossa nelle regate di Barcellona. Nessuno come lui nella storia dell'America's Cup. Lo spinge la passione e ha grande fiducia: «Perché siamo italiani e vogliamo vincere»

testo di
PIER BERGONZI

B E R T E L L I

Presidente di Prada
Patrizio Bertelli, 78 anni, presidente del gruppo Prada, in visita al quartier generale della sua sesta Luna Rossa. La barca italiana ha già vinto la Vuitton Cup nel 2000 e la Prada Cup nel 2021.



PB



i sono sfide che diventano una missione. Ci sono sfide che durano per tutta la vita, che diventano motivazione di vita. Quella di Patrizio Bertelli per l'America's Cup è un po' così. Il presidente del gruppo Prada, icona della moda mondiale, da 27 anni è a capo del progetto Luna Rossa, una sorta di "Nazionale" della vela, che partecipa alla più prestigiosa e ambita gara dei mari.
E proprio in questi giorni sarà a Barcellona per le fasi preliminari della Louis Vuitton Cup. La sua sesta Luna Rossa affronterà le altre quattro barche con la speranza di approdare alle semifinali di settembre e soprattutto alla finale, dal 26 settembre al 7 ottobre, per il duello che sceglierà la "sfidante" di New Zealand per la sfida di Coppa America dal 12 al 27 ottobre.
Ormai è chiaro a tutti che la benzina di quest'avventura è la passione, che va oltre le scelte e le strategie di marketing. Bertelli ha scoperto la vela a fine Anni 60, ne ha fatto il suo sport ed è anche un grande collezionista di barche. Nel 2000, alla prima partecipazione, vince subito la Vuitton Cup, grazie allo skipper Francesco De Angelis e a un tattico d'eccezione come l'olimpionico brasiliano Torben Grael. Nella finale perde contro i neozelandesi di Black Magic di Russell Coutts, ma il dado è tratto. Il richiamo della Coppa America è così forte e il senso della sfida è così grande, che Bertelli è rimasto in corsa anche quando le barche sono radicalmente cambiate, anche se si è passati ai catamarani e ora a quei bolidi volanti che sono la F.1 del mare. Nel frattempo è entrato nella *Hall of Fame* di Newport, è stato velista dell'anno nel 2020 ed è stato





Il varo a Cagliari
Qui sopra, la nuova Luna Rossa entra per la prima volta in mare a Cagliari. A sinistra, Patrizio Bertelli con la divisa dell'equipaggio della barca che partecipa all'America's Cup.

premiato con il "Collare d'Oro" del Coni nel '21. Lui continua a stare sulla tolda di comando del gruppo Prada ma continua anche a coltivare le sue passioni. Produce vino (il suo rosso Peschiera è spettacolare) e olio buonissimi sulle colline aretine, si mette volentieri al timone di una delle sue barche d'epoca e soprattutto ha accettato la sfida dell'America's Cup per la sesta volta. E già questo fa storia. Patrizio Bertelli, a 78 anni, supera il leggendario Thomas Lipton (sì, quello del tè più famoso del mondo) che all'inizio del Novecento schierò le sue "Shamrock" al via di cinque edizioni della Coppa America. Chi conosce bene il Signor Prada sa quanto sia determinato a portare a termine la sua missione. E lo sport sa premiare chi non molla. Pensiamo a Julio Velasco, carismatico allenatore della pallavolo azzurra, che nel 1996 perse la finale dell'Olimpiade di Atlanta. La sua "generazione di fenomeni", la squadra maschile di Lucchetta, Zorzi e Bernardi, venne sconfitta dall'Olanda nel duello per l'oro.



Con Max
Patrizio Bertelli con Max Sirena, team director e skipper della nuova Luna Rossa.

Bene, Velasco ha continuato a sognare e allenare e finalmente, alla recente Olimpiade di Parigi ha conquistato l'oro con la Nazionale di Egonu, Sylla, Danesi... Lo sport sa come restituire con gli interessi il patrimonio di passione investito negli anni.
E alla vigilia delle prime regate di Barcellona, Patrizio Bertelli ha accettato di raccontarci la nuova sfida.

È la sua sesta Luna, che cosa la caratterizza e che cosa ha di più convincente delle altre cinque "Figlie del Mare"?
«Partecipammo alla Coppa America di San Francisco per rientrare nel gioco che si era interrotto con la sfida a due tra Alinghi e Oracle dopo la Coppa del 2007 a Valencia. In quella occasione rivedemmo la struttura tecnica del team, processo che è continuato anche nell'ultima edizione ad Auckland, edizione viziata dal Covid che ci aveva creato nuove interru-





zioni, difficoltà con i fornitori e tanti altri inconvenienti. Tutte situazioni deleterie per un team. Non è stato facile. Questa volta finalmente abbiamo lavorato senza interruzioni, secondo i programmi. I test sono promettenti, ma solo il campo di regata darà risposta al nostro lavoro».

Come sono andati gli ultimi test? Su che cosa state ancora lavorando?
«Siamo soddisfatti dopo le prime regate non ufficiali che abbiamo disputato in questi giorni. La strada è ancora lunga, continueremo a sviluppare Luna Rossa in tutto il suo insieme secondo i nostri programmi».

Al trio di "Skipper" super esperti come Sirena, Bruni e Spithill si aggiunge Tita, olimpionico bis col Nacra 17, quale contributo potrà dare Ruggero?
«Tita ha ottenuto una vittoria storica alle Olimpiadi di Parigi bissando la medaglia d'oro conquistata a Tokyo. Ruggero è con noi da parecchio tempo, quindi non si aggiunge al trio, ma è parte portante dello stesso, è una risorsa preziosa e darà il suo contributo».

L'ultima Luna Rossa era fortissima con i venti leggeri, quella del 2007 a Valencia volava con le raffiche... E questa?
«Questa Luna Rossa abbiamo cercato di ottimizzarla per tutte le condizioni che sicuramente muteranno durante l'evento».

Siamo sempre bravissimi nelle partenze?
«Abbiamo degli ottimi timonieri e degli ottimi trimmer, ma tutti i team sono forti e preparati. Sarà una sfida dura e affascinante».



Patrizio Bertelli

È il presidente di Prada Group

Patrizio Bertelli nasce ad Arezzo il 6 aprile 1946 da una famiglia di affermati avvocati. Frequenta la facoltà di Ingegneria a Bologna, ma diventa presto imprenditore. Nel 1977 incontra Miuccia Prada. Patrizio e Miuccia si sposano nel 1987 e hanno due figli: Lorenzo e Giulio. Con loro, il marchio Prada decolla fino a diventare un brand iconico della moda mondiale. È presidente di Prada Group. Nel 2012 è diventato il primo italiano ad entrare nell'America's Cup Hall of Fame.

Lei è già "storia" della Coppa America, visto che accetta questa grande sfida dal 1997. Che cosa la spinge a non mollare?
«Come ho detto più volte è la difficoltà di vincerla che rende la Coppa America affascinante. È un gioco complesso, difficile, strano. Ci vuole accanimento e, come diceva Peter Blake, bisogna continuare a provare».

Se riavvolge il film di questi ultimi 27 anni di che cosa è più orgoglioso? Quali sono stati i momenti più belli?
«Credo che con Luna Rossa sia nato un movimento importante che ha valorizzato tutto il patrimonio della vela italiano. Con il team non sono cresciuti solo velisti e velai, ma tecnici, in settori specifici dall'idraulica all'elettronica, dalla costruzione alla progettazione, dall'idrodinamica all'aerodinamica. Se vediamo come sono cambiate le barche da quando abbiamo cominciato, ci rendiamo conto dell'evoluzione tecnologica che c'è stata nel settore e oggi posso dire che noi italiani siamo all'avanguardia e in molti team di Coppa America troviamo persone nate e cresciute con noi. Anche il programma giovani e la squadra femminile, impegnati in contemporanea con gli AC 40 a Barcellona, sono una grande soddisfazione perché aprono questo mondo ai giovani e alle donne».

Viste le altre barche, Luna Rossa sembra la più bella. Ma come diceva Ferrari la più bella è quella che va più forte...
«Prendo la frase di Ferrari come un porta fortuna».

Chi sarà, sulla carta, l'avversario numero uno?
«Tutti gli avversari sono numero uno. Se vuoi vincere devi batterli tutti».

Queste barche vanno sempre più veloci e la tecnologia che le sostiene sembra sempre più simile a quella della F.1. Anche in Coppa America conta più la "macchina" rispetto ai piloti?
«Avere la barca più veloce è un grande vantaggio, ma oggi le regate sono brevi, veloci e vincere la partenza e gestire il primo bordo è molto importante, quindi l'equipaggio conta moltissimo».

Un motivo, uno secco, per avere fiducia e scommettere sulla vittoria finale di Luna Rossa.
«Perché siamo italiani e vogliamo vincere».



LUNA ROSSA PRADA PIRELLI / STUDIO BORLENGHI



Premiato
Patrizio Bertelli al timone di una delle barche di cui è collezionista. A sinistra, riceve da Mario Draghi, sotto lo sguardo di Marco Tronchetti Provera, il Collare d'Oro del Coni nel dicembre del 2021. E nel 2012 è diventato il primo italiano nella Hall of Fame dell'America's Cup. Sotto, il varo della nuova Luna Rossa nell'aprile di quest'anno a Cagliari con Miuccia Prada, Patrizio Bertelli, Max Sirena e Marco Tronchetti Provera.

Salpo per fare la storia



RUGGERO TITA

Oro a Parigi con Caterina Banti nella Nacra 17, il velista potrebbe essere il primo a centrare l'accoppiata Giochi-America's Cup nello stesso anno solare. «Lavoro per essere la migliore versione di me stesso»

testo di
DAVIDE ROMANI



La medaglia condivisa con Luna Rossa
Da sinistra: Vittorio Bissaro, Umberto Molineris, Romano Battisti, Mattia Camboni, Max Sirena, Francesco Bruni, Ruggero Tita (con l'oro olimpico al collo), Gilberto Nobili, Shannon Falcone e Michele Cannoni.

Da re azzurro a Parigi a primo velista della storia a centrare la doppietta nello stesso anno solare: trionfo ai Giochi e conquista dell'America's Cup. Il 2024 di Ruggero Tita è iniziato secondo i programmi: in coppia con Caterina Banti sono stati i dominatori delle prove di Nacra 17 confermando il titolo vinto a Tokyo. Ma ora per il 32enne ingegnere di Rovereto arriva l'ultima parete da scalare per issarsi sul tetto del mondo della vela mondiale: conquistare l'evento velico per antonomasia al via a Barcellona. E se la disciplina olimpica per Ruggero è un libro che ormai conosce a memoria (ha vinto anche 4 titoli mondiali nel 2018, 2022, 2023 e 2024), quella con Luna Rossa è un'esperienza nuova. Già nel team per la 36ª edizione del 2021 – serie finale vinta 7-3 dai neozelandesi dopo un iniziale vantaggio di 3-2 per la barca italiana –, a causa del rinvio delle Olimpiadi di Tokyo Tita non salì sull'imbarcazione che perse in finale con New Zealand. Quest'anno, grazie a una programmazione mirata, Ruggero ha potuto perfezionare due programmazioni in parallelo che ora lo candidano a una storica doppietta. Poco più di due mesi e si scoprirà se il sogno del velista trentino si tramuterà in un pensiero stupendo o se dovrà rinviare ancora, insieme a tutta la vela italiana, l'appuntamento con la prima America's Cup.

Ruggero, neanche il tempo di festeggiare e subito è tornato a Barcellona per concentrarsi sull'America's Cup...
«Beh, ho avuto il tempo di far tappa a Parigi».

Un modo per respirare l'aria dei Giochi che magari a Marsiglia dove ha vinto l'oro olimpico si percepiva di meno. Ha visto qualche altro evento?
«Ho seguito la maratona uomini per vedere e sostenere un altro ragazzo trentino come Yeman Crippa. Sono anche salito sulla Tour Eiffel, parte integrante di questa edizione delle Olimpiadi. Sia come scenografia dei campi di gara di molte discipline, sia perché si dice che nelle medaglie ci sia un pezzo di torre».

Marsiglia, Parigi e poi... Subito a Barcellona per concentrarsi su Luna Rossa.
«Ho ricevuto un'accoglienza incredibile. A mia insaputa c'era tutto il team ad aspettarmi con una festa a sorpresa. È stato come fare ritorno a casa. E poi ho visto il video dei ragazzi in mensa durante la medal race. Tutti a tifare per me».



Insieme
Ruggero Tita, a sinistra nella foto, insieme a Max Sirena, skipper e Team Director di Luna Rossa, e Marco Gradoni, il primo velista Optimist della storia a vincere 3 titoli mondiali di fila.



In barca
Tita nelle acque di Barcellona si dirige verso Luna Rossa (sullo sfondo).



A proposito, la medaglia l'ha portata con sé a Barcellona? Oppure preferisce non guardare a quello che è stato per concentrarsi su nuovi obiettivi?
«Certo, ci tenevo a condividerla con tutto il team, tanti di loro mi hanno aiutato a raggiungere questo risultato, era come se loro fossero in gara con me. Mi sembrava quindi doveroso portarla qui alla base a Barcellona. Detto questo sono consapevole che la sfida più importante è sempre la prossima. Di quelle passate resta il risultato storico ma è giusto focalizzarsi sul futuro. A maggior ragione se la barca è fantastica come sembra questa Luna Rossa. Abbiamo tutte le carte in regola per portare in Italia la Coppa e scrivere una nuova pagina di storia della vela del nostro Paese».

Tita come Vezzali e Campriani: è riuscito a riconfermare l'oro olimpico dell'edizione precedente. E ora?
«All'appuntamento con Los Angeles 2028 mancano ancora 4 anni ma di sicuro ci penso. L'idea è di provare a esserci anche se qualche complicazione da superare c'è. Caterina Banti è alla fine della sua carriera d'atleta, una scelta che capisco e rispetto. Quindi dovrò ripartire con un progetto insieme a un'altra prodiera. Ma per questo c'è tempo, una volta scoperti i calendari velici dei prossimi anni, America's Cup compresa».

Già, la manifestazione velica per eccellenza che nessuna barca italiana è mai riuscita a conquistare. Con quali sensazioni si presenta Luna Rossa?
«La certezza è che il design team ha fatto un lavoro eccezionale. La nostra barca è tra le più veloci. Siamo alla terza generazione di questo tipo di imbarcazioni, le famiglie di foil, le ali esterne, ormai sono le stesse per ogni team. Per questo le differenze di velocità e gli standard prestazionali saranno minime. A livello di performance siamo uno dei team con la barca migliore, questo ci fa ben sperare in ottica Louis Vuitton Cup e successivamente per finale di America's Cup con i neozelandesi».



Identikit

Ruggero Tita

Due ori olimpici in coppia con Banti

Ruggero Tita è nato a Rovereto il 20 marzo '92, 32 anni fa. Ha cominciato con la vela a 12 anni. Appartenente al Gruppo sportivo delle Fiamme Gialle, in coppia con Caterina Banti nella Nacra 17 ha vinto 2 ori olimpici ai Giochi di Tokyo e di Parigi, 4 ori e 3 bronzi mondiali e 3 ori ai Campionati europei, più un altro nel Team Rice Optimist. È laureato in Ingegneria dell'Informazione e Gestione d'Impresa. Insieme alla stessa Banti, è stato nominato velista Italiano dell'anno due volte consecutive ed è risultato vincitore del premio Rolex World Sailor of the Year 2022.



Per fare squadra anche lei si cimenta con i duri allenamenti a cui si sottopongono i cyclor? A cominciare dalle uscite in bicicletta?
«Abbiamo delle richieste prestazionali che richiedono preparazioni diverse anche se mi piacerebbe avere la loro potenza fisica. Se i cyclor trascorrono tante ore a pedalare, io con coach De Pirro, il preparatore di Luna Rossa che ha allenato anche tennisti come Shapovalov, affronto un allenamento focalizzato su coordinazione e reazione. Lavoro sulla rapidità di movimento e reazione a stimoli visivi e uditivi. Usiamo le luci piuttosto che le palline. Insomma, le mie linee guida per arrivare preparato all'evento sono velocità, rapidità e coordinazione».

Sirena l'ha paragonata a un velista del calibro di Ben Ainslie. Cosa ne pensa?
«È un paragone importante. Certo, la sua carriera olimpica è notevole: è andato a medaglia in 5 edizioni consecutive dei Giochi, medaglia d'oro dal 2000 al 2012, mentre per quanto riguarda i risultati in America's Cup ha inciso meno del previsto, vincendo una sola volta nel 2013. In questo momento il mio pensiero, la mia idea è quella di cercare di essere la versione migliore del velista che è in me. Un lavoro che porto avanti giorno dopo giorno».



Coppia d'oro
Tita con Caterina Banti (sopra durante la gara, disputata nelle acque di Marsiglia) sul podio olimpico dopo aver vinto per la seconda volta consecutiva ai Giochi la medaglia d'oro nella Nacra 17.

BERNAT ARMANGUE, NICOLAS TUCAT

Le stagioni nelle quali Olimpiadi e America's Cup sono coincise sono soltanto sei, ma mai nessuno è riuscito a completare la doppietta. Ora ci può provare lei al settimo tentativo: è pronto?
«Con il tempo e la dedizione i risultati come sempre arrivano. Sembra incredibile, qualche pagina di storia l'abbiamo scritta, ora speriamo di scriverne altre».

Rispetto agli altri team presenti a Bar-



cellona che indicazioni avete? Siete riusciti a capire a che punto vi trovate rispetto a New Zealand, Ineos Britannia, Alinghi Red Bull Racing, American Magic e Orient Express Racing Team?
«In realtà andiamo in acqua e ogni giorno portiamo a casa qualche piccolo confronto che va tradotto in migliori performance della nostra barca. Quello che stiamo facendo è un avvicinamento lento ma molto fruttuoso: visti gli altri equipaggi in navigazione ho buoni segnali ma l'idea è quella di un miglioramento continuo fino al via delle regate».

A che punto siete dello sviluppo?
«Ci sono velocità e situazioni diverse, la cosa importante è arrivare al picco della messa a punto della barca al momento in cui inizieranno le regate cercando poi di migliorare ancora le performance durante le prime uscite di Coppa perché in questo tipo di manifestazioni arrivi a un certo punto dello sviluppo che le regate sono già iniziate. Bisogno continuare a imparare e migliorare per andare più forte il giorno successivo».

Che punte di velocità siete riusciti a raggiungere durante i vostri test in mare?
«Le velocità sono impressionanti ma bisogna considerare che queste barche non sono fatte per raggiungere velocità di punta. Non è quella, né l'altra di picco che ci interessano, ma stupisce ciò che fanno queste barche controvento».

LUNA ROSSA PRADA PIRELLI / STUDIO BORLENGHI

Una barca dalle mille facce

L'equipaggio di Luna Rossa è composto anche da atleti provenienti da altre discipline. Qualcuno ha vinto l'oro olimpico, altri ci sono andati vicino

testo di
DAVIDE ROMANI

LUNA ROSSA





Preparazione
Nelle acque di Barcellona, Luna Rossa è impegnata nelle fasi preliminari della Louis Vuitton Cup.

D

ue mesi di regate, di duelli in mare aperto per il bacio accademico dello sport italiano. È la scommessa di un manipolo di atleti che, in edizioni diverse, hanno partecipato alle Olimpiadi, l'happening dello sport mondiale con cadenza quadriennale, o che in anni passati hanno conquistato titolo mondiali o partecipato a manifestazioni di primo piano a livello professionistico. E qualcuno di loro ha conquistato anche l'onore di una medaglia.
Ora questi campioni di diverse discipline cercano il traguardo mai raggiunto da nessuno prima nella storia della vela italiana: conquistare l'America's Cup. La forza, il dna di Luna Rossa è rappresentata dalla multidisciplinarità del proprio team sublimata dalla presenza di **Ruggero Tita** (due volte oro olimpico nel Nacra 17 ai Giochi di Tokyo e Parigi). Ma lo skipper trentino non è l'unico ad aver partecipato alle Olimpiadi e ad avere avuto l'onore di salire sul podio a cinque cerchi.

A UN PASSO DAL PARADISO

Forza, esperienza e grinta sono solo alcune delle caratteristiche di **Romano Battisti**. Alla sua seconda esperienza di America's Cup dopo quella del 2021, l'atleta di Priverno (Latina) è una bandiera azzurra del canottaggio italiano degli ultimi 20 anni.
Nel 2012 ai Giochi di Londra ha vinto la medaglia d'argento nel doppio con Alessio Sartori dopo aver vissuto l'anno d'avvicinamento da "fuori rosa". Allora, per convincere la direzione tecnica a portarli ai Giochi, Battisti e Sartori dovettero vincere tutte le gare a cui parteciparono da equipaggio B. A strozzargli in gola l'urlo di gioia l'equipaggio neozelandese. Già, la Nuova Zelanda che per Battisti è un chiodo fisso. Nel ruolo di cyclor - quattro ciclisti che, pedalando, alimenteranno i sistemi idraulici in modo da permettere ai trimmer di regolare vele e albero - ci sarà anche un altro canottiere azzurro. Si



Il Team di Luna Rossa Prada Pirelli al completo
Patrizio Bertelli, Presidente; Max Sirena, Team Director & Skipper; Gilberto Nobili, Operations Manager & Mechatronics Coordinato; Michele Cannoni, Boat Captain & Shore Team Manager; Shannon Falcone, On-Water Fleet & Safety Manager; Jacopo Plazzi Marzotto, Coach & Youth&Women's Program Coordinator; Philippe Francois Pierre Presti, Coach; Hamish Dennitts Willcox, Coach; Marco Mercuriali, Rules Coach; Francesco Bruni, Helmsman; Jimmy Spithill, Helmsman; Ruggero Tita, Helmsman; Marco Gradoni, Helmsman; Umberto Molineris, Trimmer; Andrea Tesei, Trimmer; Vittorio Bissaro, Trimmer; Enrico Voltolini, Sailor, Cyclor & AC40 Captain; Nicholas Brezzi Villi, Sailor & Cyclor; Romano Battisti, Cyclor; Emanuele Liuzzi, Cyclor; Bruno Rosetti, Cyclor; Paolo Simion, Cyclor; Mattia Camboni, Cyclor; Luca Kirwan, Cyclor; Cesare Gabbia, Cyclor; Stefano De Pirro, Physical Trainer & Physiotherapist.

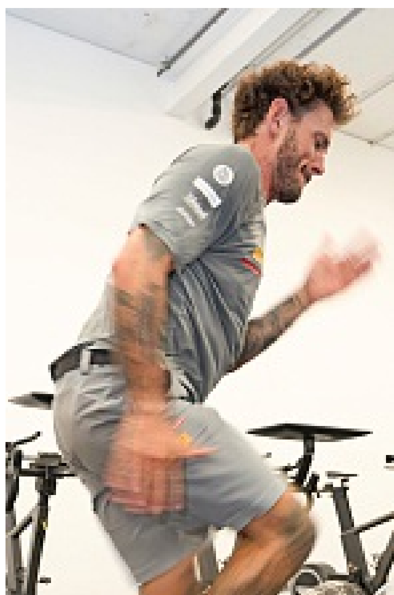




tratta di **Bruno Rosetti**. Dopo aver investito tutta la sua potenza nelle fortune del quattro senza a Tokyo 2021 e aver visto la finale da un covid hotel giapponese – la medaglia di bronzo gli è stata consegnata solo in un secondo momento – il ravennate ha scelto di intraprendere una nuova sfida sportiva abbracciando il progetto di Luna Rossa.
Cambi di programma che per lui sono all'ordine del giorno tanto che quando decise un primo stop dal canottaggio andò a lavorare su una piattaforma petrolifera in Kazakistan e raccolse frutta in Australia.
Dal podio a chi il profumo inebriante di una medaglia olimpica l'ha solo sfiorato. Sempre nel ruolo di cyclor c'è chi per anni ha dato del tu al windsurf: **Mattia Camboni**. Nato a Civitavecchia, sin da bambino pratica questa affascinante disciplina e ai Giochi di Rio chiude al 10° posto. A Tokyo chiude 5° con il podio che sfuma a causa di una squalifica e a quel punto decide di cambiare rotta: lavora sulle sue performance in bicicletta e riesce a conquistare un posto sulla Formula 1 italiana del mare.

DAL GIRO AL MARE
Non ha mai partecipato a un'edizione delle Olimpiadi ma **Paolo Simion** per anni ha vissuto a stretto contatto con il gotha del ciclismo partecipando anche a tre edizioni del Giro d'Italia (2016, 2018 e 2019). Ora l'atleta di Castelfranco Veneto passato pro' con la Bardiani è uno dei punti di riferimento dei cyclor della barca italiana. I compagni sfruttano i suoi consigli per migliorare il gesto e ottimizzare lo sforzo nella pedalata.
A completare la multinazionale degli sport olimpici ci sono anche i canottieri Emanuele Liuzzi (bronzo nell'otto ai Mondiali 2017), Nicholas Brezzi, Cesare Gabbia e il figlio d'arte Luca Kirwan (figlio di John, che è stato mito del rugby neozelandese).

SUPER ALLENATORI
Ma gli uomini che sussurravano alle medaglie a cinque cerchi non finiscono qui. Soprattutto se si resta nel raggio di competenza velico. A cominciare dallo skipper **Francesco Bruni** che ha all'attivo tre partecipazioni alle Olimpiadi (12° nella Laser nel 1996, 11° nel 49er nel 2000 e 7° nel 2000 nella classe Star).
Insieme a lui ci sono due allenatori di Luna Rossa: **Hamish Dennis Willcox** e **Philippe Presti**. Il primo, sempre con il ruolo di coach velico, ha partecipato a otto edizioni dei Giochi (tre volte con la Gran Bretagna e cinque con la Nuova Zelanda) con un bilancio di una medaglia d'oro e quattro d'argento. Esperienza olimpica anche per l'allenatore francese Philippe Presti. Da atleta ha partecipato ai Giochi di Atlanta e Sydney non riuscendo mai a salire sul podio.



Sui pedali
Sopra, da sinistra Mattia Camboni, Emanuele Liuzzi, Bruno Rosetti, Luca Kirwan. Sotto, Bruno Rosetti.

LUNA ROSSA PRADA PIRELLI \ STUDIO BORLENGHI

La scalata verso il trofeo

L'Emirates Team New Zealand è la squadra defender e soprattutto da battere. Però, per arrivare allo scontro decisivo l'Italia, rappresentata da Luna Rossa Prada Pirelli, dovrà confrontarsi con altre imbarcazioni. Scopriamo quali

testo di
DAVIDE ROMANI



INEOS BRITANNIA

La squadra di vela britannica guidata da Sir Ben Ainslie, il velista olimpico di maggior successo con 4 medaglie d'oro, mira a rimediare allo zero nella casella delle vittorie e conquistare per la prima volta il trofeo.
Ineos Britannia si rimette nelle mani di Ben Ainslie, travolto da Luna Rossa nella finale degli sfidanti disputata tre anni fa, e di uno tra Dylan Fletcher-Scott e Giles Scott. Tra i velisti più rappresentativi del team ci sono Giles Scott, oro nella classe Finn ai Giochi di Rio 2016 e Tokyo 2021, e Iain Jensen, nei 49er ai Giochi oro a Londra 2012 e argento a Rio 2016.



IAN ROMAN

ALINGHI RED BULL RACING

Dopo la Coppa America 2021 Ernesto Bertarelli ha annunciato il ritorno di Alinghi nella competizione. «In questi anni abbiamo creato una generazione di velisti per competere ai massimi livelli e siamo pronti. Quei ragazzi che ci hanno visto vincere nel 2003 e nel 2007 oggi saranno a bordo», le parole del numero 1.
Al timone ci saranno Arnaud Psarofaghis e Maxime Bachelin mentre nel team c'è un medagliato ai Giochi: Nicolas Charbonnier, bronzo a Pechino 2008 nella classe 470.
Vietato sottovalutare questo team che dalla sua ha due successi in questa manifestazione storica.



NYYC AMERICAN MAGIC

Le fortune del team americano, che insegue un posto al sole in questa 37ª edizione dell'America's Cup, verranno affidate a Tom Slingsby e a Paul Goodison. Con loro nel team un ciclista con un discreto passato su pista: Ashton Lambie, campione del mondo nell'inseguimento individuale (specialità non olimpica) nel 2021 a Roubaix, in Belgio, e argento nell'edizione dell'anno precedente. Da non dimenticare l'argentino Lucas Calabrese, bronzo a Londra 2012 nel 470. Nell'equipaggio di American Magic che parteciperà alla manifestazione femminile ci sarà una velista italiana: Francesca Clapcich.



ORIENT EXPRESS RACING TEAM

La sorella minore di Emirates Team New Zealand. Con queste prerogative è stata varata a maggio la nuova imbarcazione del team francese con una livrea blu reale. L'equipaggio francese ha fatto emergere il proprio progetto, frutto di 46.000 ore di costruzione oltre al sostegno del team oceanico da cui deriva la somiglianza con "Taihoro". Nel ruolo di skipper i francesi hanno a disposizione Quentin Delapierre e Kevin Peponnet mentre tra i suoi velisti uno dei più rappresentativi è Germain Chardin. A Londra ha conquistato l'argento nel due senza mentre a Pechino 2008 ha ottenuto il bronzo nel quattro senza.



EMIRATES TEAM NEW ZEALAND

Team New Zealand si affida ai due skipper in grado di fare la differenza nelle ultime due edizioni della competizione sportiva più antica al mondo. Peter Burling e Nathan Outteridge si sono preparati minuziosamente per essere altamente competitivi nelle prossime settimane. Ma l'uomo chiave per il team di Auckland è Grant Dalton. Ha preso per mano New Zealand dopo la disfatta del 2003 e l'ha guidata al successo delle edizioni 2017 e 2021. Oggi è il Ceo del team che si prepara a difendere la Coppa America a Barcellona. Come accade su Luna Rossa, nel gruppo dei velisti che proveranno a difendere l'America's Cup, oltre a Burling (oro a Rio 2016 nei 49er, argento nella stessa categoria nel 2012 e 2021) tra i cyclor c'è Hamish Bond, oro nel canottaggio in tre edizioni consecutive dei Giochi (Londra e Rio nel due senza, Tokyo nell'otto) e poi passato al ciclismo pro' vincendo 3 titoli nazionali a cronometro.
Nel team anche i velisti Nathan Outteridge, nei 49er oro a Londra e argento a Rio, e Sam Meech, bronzo ai Giochi del 2016 nella classe Laser.



VENTO IN POPPA

Tutto quello che c'è da sapere sulla Louis Vuitton Cup e sulla sua naturale prosecuzione, l'America's Cup in programma a metà ottobre e la cui ultima edizione è stata vinta dal Team di New Zealand



37TH AMERICA'S CUP LOUIS VUITTON

BOGATELL

PORT OLÍMPIC

RACE VILLAGE

PLAÇA DEL MAR

VIEW POINT WITH SCREEN

Cancello di sottovento

MARK

START

MARK

Cancello di sopravvento

VENTO

N 0°

E 90°

S 180°

W 270°

IN TV

Si parte a ora di pranzo

L'orario previsto per la partenza della prima regata del giorno è alle ore 14.00. Sono previste 4 regate al giorno. Le regate saranno trasmesse da Mediaset, su Canale 5, e da Sky e in streaming su Now.

LOUIS VUITTON CUP

ROUND ROBIN 29/8-11/9

Due gironi eliminatori in cui ogni team sfida gli avversari 2 volte. Al termine il più basso in classifica è eliminato. Gli altri 4 avanzano alle semifinali. Partecipa anche Emirates Team New Zealand, ma i risultati delle regate contro il Defender non sono conteggiati

SEMIFINALE 14-23/9

I quattro challenger che hanno superato i Round Robin si affrontano in regate a Match Race. Ogni vittoria assegna 1 punto. Vince il primo team che raggiunge 5 punti.

FINALE SFIDANTI 26/9-7/10

I due challenger finalisti si affrontano nella Finale della Louis Vuitton Cup. Vince il primo che raggiunge 7 punti. Il vincitore avrà il diritto di sfidare il Defender Emirates Team New Zealand nel Louis Vuitton 37ª America's Cup Match.

37ª AMERICA'S CUP

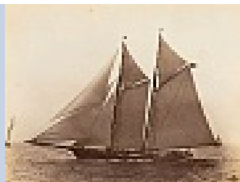
12-27 OTTOBRE

Il Challenger vincitore della Louis Vuitton Cup affronta il Defender Emirates Team New Zealand nel Match finale di America's Cup. Vince il primo team che raggiunge 7 punti.

Albo d'oro America's Cup



COPPA DELLE 100 GHINEE (1851)



AMERICA New York Yacht Club (USA) — **AURORA (+ 13 BARCHE)** Royal Yacht Squadron (ING)

Edizione	Barca	Nazione	Punti	Barca	Nazione	Punti
I / 1870	**MAGIC**	(USA)	1	**CAMBRIA**	(GBR)	0
II / 1871	**COLUMBIA** (2) **SAPPHO** (2)	(USA)	4	**LIVONIA**	(GBR)	1
III / 1876	**MADELEINE**	(USA)	2	**COUNTESS OF DUFFERIN**	(CAN)	0
IV / 1881	**MISCHIEF**	(USA)	2	**ATALANTA**	(CAN)	0
V / 1885	**PURITAN**	(USA)	2	**GENESTA**	(GBR)	0
VI / 1886	**MAYFLOWER**	(USA)	2	**GALATEA**	(GBR)	0
VII / 1887	**VOLUNTEER**	(USA)	2	**THISTLE**	(GBR)	0
VIII / 1893	**VIGILANT**	(USA)	3	**VALKYRIE II**	(GBR)	0
IX / 1895	**DEFENDER**	(USA)	3	**VALKYRIE III**	(GBR)	0
X / 1899	**COLUMBIA**	(USA)	3	**SHAMROCK**	(GBR)	0
XI / 1901	**COLUMBIA**	(USA)	3	**SHAMROCK II**	(GBR)	0
XII / 1903	**RELIANCE**	(USA)	3	**SHAMROCK III**	(GBR)	0
XIII / 1920	**RESOLUTE**	(USA)	3	**SHAMROCK IV**	(GBR)	2
XIV / 1930	**ENTERPRISE**	(USA)	4	**SHAMROCK V**	(GBR)	0
XV / 1934	**RAINBOW**	(USA)	4	**ENDEAVOUR**	(GBR)	2
XVI / 1937	**RANGER**	(USA)	4	**ENDEAVOUR II**	(GBR)	0
XVII / 1958	**COLUMBIA**	(USA)	4	**SCEPTRE**	(AUS)	0
XVIII / 1962	**WEATHERLY**	(USA)	4	**GRETEL**	(GBR)	1
XIX / 1964	**CONSTELLATION**	(USA)	4	**SOVEREIGN**	(AUS)	0
XX / 1967	**INTREPID**	(USA)	4	**DAME PATTIE**	(AUS)	0
XXI / 1970	**INTREPID**	(USA)	4	**GRETEL II**	(AUS)	1
XXII / 1974	**COURAGEOUS**	(USA)	4	**SOUTHERN CROSS**	(AUS)	0
XXIII / 1977	**COURAGEOUS**	(USA)	3	**AUSTRALIA**	(AUS)	0
XXIV / 1980	**FREEDOM**	(USA)	3	**AUSTRALIA**	(AUS)	2
XXV / 1983	**AUSTRALIA II**	(AUS)	4	**LIBERTY**	(USA)	0
XXVI / 1987	**STARS & STRIPES '87**	(USA)	4	**KOOKABURRA III**	(AUS)	2
XXVII / 1988	**STARS & STRIPES**	(USA)	4	**KOOKABURRA**	(NZL)	0
XXVIII / 1992	**AMERICA^3**	(USA)	4	**IL MORO DI VENEZIA V**	(ITA)	0
XIX / 1995	**BLACK MAGIC**	(NZL)	4	**YOUNG AMERICA**	(USA)	1
XXX / 2000	**BLACK MAGIC IV**	(NZL)	4	**LUNA ROSSA**	(ITA)	0
XXXI / 2003	**ALINGHI**	(SVI)	4	**NEW ZEALAND 82**	(NZL)	0
XXXII / 2007	**ALINGHI**	(SVI)	4	**NZL 92**	(NZL)	1
XXXIII / 2010	**USA 17**	(USA)	4	**ALINGHI V**	(SVI)	0
XXXIV / 2013	**USA 17** *	(USA)	9	**AOTEAROA**	(NZL)	8
XXXV / 2017	**AOTEAROA**	(NZL)	7	**USA 17**	(USA)	1
XXXVI / 2021	**AOTEAROA**	(NZL)	7	**LUNA ROSSA**	(ITA)	3



* LA BARCA AMERICANA PARTIVA DA -2, QUINDI IN FINALE HA VINTO 11 REGATE

** LA BARCA NEOZELANDESE PARTIVA DA -1, QUINDI IN FINALE HA VINTO 8 REGATE



Click

Pecco, che spettacolo

Pecco Bagnaia vince per il terzo anno consecutiva il GP d'Austria al Red Bull Ring. Con questa vittoria entra nella top 10 dei più vincenti della MotoGp.
foto di **Jure Makovec**





Tuffi vertiginosi

Acrobazie spettacolari dai 22 metri di altezza del ponte Ura e Shenjte durante la gara di tuffi d'alta quota vicino alla città di Gjakova, in Kosovo.
foto di **Armend Nimani**



Il segno del talento

Un tocco elegante al volo per sbloccare lo 0-0: così Joshua Zirkzee, ex Bologna, nuovo centravanti del Manchester United, ha deciso da subentrato la sfida col Fulham, firmando il primo gol della nuova stagione in Premier.
foto di **Adam Vaughan**





Il Palio sorride alla Lupa

Dino Pes detto Velluto ha vinto il Palio dell'Assunta (rinviato per la forte pioggia su Siena) in sella al cavallo Benitos per la contrada della Lupa.
foto di **Paolo Lazzeroni**





GIOVANNI GALLI

De Gea, se arrivavi prima...

«Fosse venuto da noi a 24-25 anni, ne avrebbe guadagnato», dice l'ex numero uno del Milan sul nuovo acquisto della Fiorentina. «Per un portiere la scuola italiana è la migliore». E Reina al Como? «Pepe è uomo spogliatoio. Ma io sono italianista e dico: fate giocare i nostri giovani»

testo di
FABRIZIO SALVIO

Campione d'Europa in rossonero
In alto, Giovanni Galli, 66 anni. Col Milan ha vinto scudetto, 2 Coppe dei Campioni, Intercontinentale, Supercoppa Uefa e 2 Supercoppe italiane. Col Parma 1 Coppa Uefa.

In viola
David De Gea, 33 anni, spagnolo, con la maglia della Fiorentina, con cui ha firmato il 9 agosto un contratto di un anno con opzione per una seconda stagione.





«La carriera di De Gea parla per lui: è stato dodici stagioni al Manchester United, ha vinto tantissimo e guadagnato in proporzione, ma è fermo da un anno. Mi chiedo il perché, visto che non era infortunato. Da giovane era un portiere eccezionale, poi ha avuto la sfortuna di imbattersi nella scuola inglese, che per quelli nel suo ruolo non esiste. Questo, secondo me, ha frenato la sua crescita impedendogli di dare ciò che avrebbe potuto, tanto da perdere pure il posto nella sua nazionale. Un altro spagnolo, Kepa, pagato 50 milioni dal Chelsea, ha fallito in Premier: evidentemente ci sono campionati più o meno adatti a giocatori di una certa estrazione calcistica».

Giovanni Galli ha tutte le caratteristiche del buon toscano: è schietto, diretto, sottile polemista. Può permetterselo perché è stato portiere a sua volta e, anche nel suo caso, la carriera parla da sola: tra l'88 e il '90 scudetto, due Coppe dei Campioni e tutto quello che c'era da vincere in Europa con i club, nella circostanza il Milan, più il Mondiale dell'82 con l'Italia, sia pure vissuto dalla panchina. Dalla sua posizione di osservatore privilegiato giudica l'arrivo in Italia di due spagnoli, De Gea appunto e Pepe Reina (il suo è un ritorno in Serie A dopo le esperienze al Napoli e al Milan), destinazione Firenze e Como rispettivamente. Due numeri uno di fatto, se non di maglia. Due portieri di grido, ma chissà quanto fiato avranno ancora per urlare il proprio nome in faccia agli avversari.

Cosa portano entrambi al campionato italiano?

«Reina ha dimostrato già negli anni a Napoli di essere un uomo spogliatoio. Io sono dentro a una chat di ex giocatori del Napoli, e tutti mi hanno sempre descritto lo spagnolo come una grande persona.

Abbraccio

A sinistra, Pepe Reina, 41 anni, con Borini della Samp in Coppa Italia. Prima del Como, aveva già giocato in Italia a Napoli dal 2013 al '14 e dal '15 al '18 e al Milan dal 2018 al 2020. In alto a destra, Alex Meret,27 anni, al Napoli dal 2018.



«Quando i portieri arrivano in A da giovani migliorano: i primi tempi Dida si faceva scappare la palla dalle mani, poi è diventato il più forte al mondo»

De Gea arriva tardi in Italia: fosse stato preso a 24-25 anni, e non a 33, per lui sarebbe stato diverso. Quando i portieri sbarcano da noi che sono ancora giovani migliorano, si completano. Szczesny arrivò alla Roma che faceva ridere, ed è diventato quello che tutti conosciamo; Alisson lo stesso: dopo il lavoro fatto alla Roma lo ha preso il Liverpool. E vogliamo parlare di Dida? Nei primi tempi al Milan si faceva scappare la palla dalle mani, poi per due o tre anni è stato il più forte al mondo, più ancora di Buffon. Il fatto è che, per i portieri, la scuola italiana è la migliore al mondo: purtroppo li facciamo diventare fortissimi e poi se li godono all'estero, perché non abbiamo la forza economica per trattenerli. Ecco perché è un peccato che De Gea non sia arrivato da noi prima: non so adesso quanto potrà crescere ancora».

Perché la nostra è la scuola migliore?
«Perché i preparatori italiani dei portieri lavorano sui particolari: l'incrocio delle gambe su una palla laterale, l'appoggio dei piedi in uscita, il posizionamento del corpo rispetto al pallone, all'area di rigore e alla porta. Lavorano sulla tecnica della presa, dell'uscita di pugno sui cross, della parata. In Inghilterra badano invece molto di più alla prestanza fisica. Ecco perché dico che la scuola inglese dei portieri non esiste».

De Gea ha giocato l'ultima partita con lo United a maggio di un anno fa...
«Questo non è un problema. Fisicamente è integro: alto, magro, non ha problemi di peso. Ecco, nel suo caso il lavoro in Italia potrà allungargli la carriera fino a quarant'anni».

Sui 20 portieri titolari in A, dieci sono stranieri, undici se Reina dovesse vincere il ballottaggio con Audero nel Como.
«Si cerca lo straniero perché costa meno, e chi se ne frega se poi la Nazionale non si qualifica per due Mondiali di fila o esce malissimo dall'Europeo. Parlo in generale, perché proprio nel ruolo di portiere siamo copertissimi: Donnarumma e Vicario giocherebbero in ogni nazionale del mondo, Carnesecchi arriverà presto a questa dimensione. Ma la maglia azzurra non porta soldi ai club, che quindi sul mercato si muovono senza tenere conto della necessità di creare un serbatoio dal quale il c.t. possa attingere. Io sono italianista e dico che in B, ma perfino in Primavera, ci sono portieri giovani e di talento, sui quali però non abbiamo il coraggio di investire, di scommettere».

Un esempio di giovane di talento?
«Torriani, un 2005 spuntato dal nulla, visto che non giocava nemmeno tra i suoi pari età, e che così bene ha fatto nel precampionato del Milan. Ma se Sportiello non si fosse fatto male, quando mai



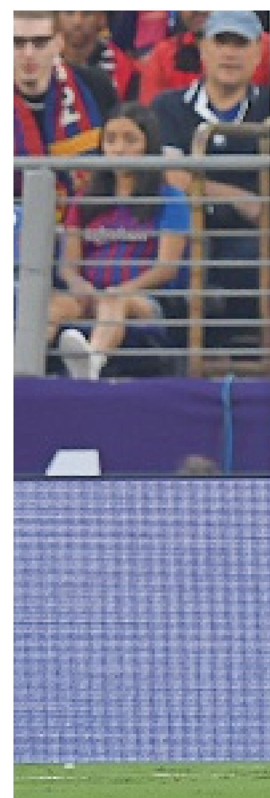
SIMONE ARVEDA, FRANCO ROMANO



Uscita bassa
Michele Di Gregorio, 27 anni, arrivato in estate alla Juventus dopo quattro stagioni nel Monza.

il ragazzo avrebbe giocato? Diciamo la verità: non avrebbe fatto neanche dieci minuti, altro che titolare contro Real, City e Barcellona! Quando io ero a Parma, il titolare era Luca Bucci. Dietro di me, da terzo, un adolescente Buffon, che però si vedeva già quanto fosse bravo. Andiamo in Canada per un'amichevole precampionato. Il secondo tempo gioco io. Vinciamo 5-0, dalla porta faccio segno all'allenatore, Nevio Scala: mister, manca un quarto d'ora, fai entrare il ragazzino… E lui: aspetta. Dopo un po', di nuovo: mister, mancano dieci minuti, fai entrare Buffon… E di nuovo: aspetta. Mi sono dovuto inventare un dolore al ginocchio perché Buffon giocasse almeno qualche spicciolo di partita. L'anno dopo era titolare».

E adesso, il Milan come deve comportarsi con Torriani, che ha davanti uno del livello di Maignan?
«Il problema, di Torriani e dei giovani in generale, è ripetersi quando si comincia a fare sul serio. Il club deve decidere se tenerlo in prima squadra, facendogli giocare qualche partita, per esempio in Coppa Italia, o mandarlo nell'Under 23 affinché faccia il titolare in un campionato vero come la C. Io opterei per la seconda soluzione. I ragazzi vanno fatti giocare: se gli dai fiducia, non ti tradiscono mai».





Felice
Marco Carnesecchi, 24 anni, tornato all'Atalanta nella scorsa stagione, con l'Europa League vinta a maggio.



Rivelazione
Lorenzo Torriani, 19 anni, si è ben comportato nelle amichevoli estive del Milan, guadagnandosi per ora il ruolo di secondo portiere in prima squadra.

«Il Milan deve decidere cosa fare con Torriani: farlo giocare in Coppa Italia o un intero campionato di C? Io opterei per la seconda soluzione»





Tra i portieri italiani, chi può fare il salto di qualità in questa stagione?
«Carnesecchi l'avevo consigliato alla Fiorentina quando ancora giocava alla Cremonese… Mi aspetto la sua consacrazione dopo che l'anno scorso ha finalmente conquistato la maglia da titolare all'Atalanta. Meret secondo me è tecnicamente il miglior portiere italiano, ho bisogno di vederlo un po' più incazzato: la categoria dei portieri si divide tra coloro che la partita la giocano e quelli che la subiscono. Reina, Maignan, Provedel la giocano; Meret invece fa quello che gli richiede il ruolo, niente di più. Di Gregorio è interessante, ma va giudicato in una grande squadra come la Juve, dove gli tireranno in porta due volte a partita».

A proposito di italiani: Terracciano, insidiato da De Gea, in questi anni alla Fiorentina ha fatto bene.
«Con il lavoro, la serietà e la professionalità, Terracciano si è meritato il ruolo da titolare. Evidentemente Palladino aveva bisogno di un portiere con altre caratteristiche, più bravo coi piedi. Ma io resto convinto che sia più importante saper parare».

DANIELE BADOLATO, JONATHAN MOSCROP, SAMUEL CORUM

Come te nessuno (in Europa)

Con la conquista della Supercoppa Uefa, Ancelotti è l'allenatore ad aver vinto più di tutti in campo continentale. Ma, contando i campionati, in tre hanno fatto meglio

testo di
FABRIZIO SALVIO



Foto di gruppo
Carlo Ancelotti, 65 anni, festeggia coi giocatori il successo del suo Real sull'Atalanta nella Supercoppa Uefa giocata a Varsavia il 14 agosto.

JOSE BRETON





Che accoppiata
Sir Alex Ferguson con i trofei della Champions (a sinistra nella foto) e della Premier, vinti nello stesso anno, il 2008.

Ancelotti è arrivato a 14 Coppe internazionali vinte. Alle sue spalle c'è Guardiola con 11

D

ice: facile, vincere con Rodrygo-Mbappé-Vinicius davanti e Bellingham, Tchouameni e Valverde alle loro spalle (per tacere dei Guler, Endrick e Diaz in panchina). Provateci voi. Intanto, devi miscelarli in modo che non si pestino i piedi sulle stesse zolle di campo e convincerli che il pallone è uno e non possono pretendere di tenerlo tutto per sé. Poi bisogna usare l'accortezza del buon padre di famiglia per gestire e mediare tra persone (e personalità) tanto importanti, per non dire ingombranti. Coccolarle, persino, come dimostra l'ultima idea di **Carlo Ancelotti**, ché di lui parliamo: una settimana di vacanza durante la stagione concessa a ciascuno dei suoi giocatori per farli riposare tra una e l'altra delle tante, troppe partite in calendario.
Oltre che allenatore di altissimo livello – perché, come detto, i talenti, per quanto eccezionali siano, vanno comunque disposti sul campo – Ancelotti è maestro nel governo degli uomini, e i risultati sono lì a testimoniarlo. La Supercoppa eu-



Il bacio
Pep Guardiola con la Champions vinta un anno fa battendo in finale l'Inter. Il tecnico del City è a quota 3, Ancelotti ne ha vinte 5: un record tra gli allenatori.



Rivincita
Ancelotti in trionfo dopo la vittoria 2-1 del suo Milan sul Liverpool nella finale di Champions 2007. Due anni prima erano stati i Reds a prevalere.

ropea appena vinta dal suo Real Madrid sull'Atalanta è la quinta nella carriera del tecnico. Nessuno ha fatto meglio, neanche un fenomeno della panchina come Pep Guardiola, fermo a quattro. Anzi: nessuno ha fatto meglio di lui in Europa e nel mondo (se contiamo i Mondiali per club, organizzato dalla Fifa) tra i colleghi di oggi e di ieri. Con il 2-0 ai bergamaschi del 14 agosto, l'allenatore emiliano è arrivato a 14 trofei internazionali vinti, mettendoci dentro anche il primo e meno importante, la Coppa Intertoto conquistata nel '99, quando era alla Juve. Al record delle Supercoppe europee, Ancelotti aggiunge quello, ben più significativo, delle Champions League vinte da allenatore: 5 pure quelle, 2 col Milan e 3 col Real Madrid.

I PIÙ TITOLATI

Se invece prendiamo in considerazione anche i titoli nazionali, nella classifica dei mister più vincenti nella storia del calcio europeo Ancelotti arriva dietro solo a sir **Alex Ferguson**, che ha fatto incetta di trofei alla guida del Manchester United; **Pep Guardiola**, capace di vincere tutto con Barcellona, Bayern e Manchester City; **Mircea Lucescu**, passato anche da Brescia e Inter, ma trionfante soprattutto nella sua Romania, in Ucraina e Turchia.
Ferguson ha toccato quota 49, dalla vittoria del campionato scozzese quando ancora si chiamava First Division, col Saint Mirren nel '77, all'ultima Premier League inglese fatta sua con lo United nel 2013. L'allenatore scozzese detiene il record di campionati inglesi e Community Shields vinti, 13 e 10 rispettivamente, e, in condivisione con altri colleghi, della Coppa delle Coppe su cui ha messo le mani, 2.
Pep Guardiola è a 39 titoli, che diventano 40 considerando il suo primo successo, il campionato di Terza Divisione spagnola con il Barcellona B. Il catalano condivide con altri il numero (4) di Supercoppe di Spagna e Coppe di Lega inglesi (4)vinte, mentre è tutto suo il primato di Mondiali per club, quattro anch'essi, conquistati con Barcellona (2), Bayern e City.
Mircea Lucescu ha vinto tantissimo a livello nazionale (9 campionati, 7 Coppe e 8 Supercoppe in Ucraina, tutti record) e molto meno su scala continentale (una Supercoppa col Galatasaray nel 2000, la Coppa Uefa del 2009 con lo Shakhtar, più l'Anglo-Italiana del '94 alla guida del Brescia). In totale, 36 titoli, che diventano 37 considerando la vittoria del campionato italiano di B nel '92.
Ancelotti è fermo, si fa per dire, a 30, tra i quali spiccano, oltre alle Champions e Supercoppe Uefa già ricordate, lo scudetto col Milan, la Premier vinta col Chelsea, la Bundesliga col Bayern e le 2 Liga col Real. In teoria, più di lui avrebbe vinto il colonnello Lobanovski, mentore e maestro dell'ex milanista Shevchenko, ma la Coppa CSI che si aggiudicò tre volte da allenatore della Dinamo Kiev era nata dopo la dissoluzione della Unione Sovietica e vi partecipavano solo 9 delle 15 ex repubbliche dell'Urss in aggiunta alle vincitrici dei campionati estone, lettone e lituano. Insomma, un trofeo più "politico" che sportivo, non a caso soppresso. Volendo mettere la CSI nel conteggio, Lobanovsky salirebbe a 31 titoli (8 campionati e 6 Coppe sovietiche, un record, tra gli altri) contro i 30 di Ancelotti. In caso contrario, si ferma a 28. Di sicuro Carletto è già nella storia. E di sicuro non ha nessuna intenzione di fermarsi.

I PIÙ VINCENTI IN EUROPA (CAMPIONATI E COPPE)

Alex Ferguson	49
Pep Guardiola	39
Mircea Lucescu	36
Carlo Ancelotti	30
Valery Lobanovski	28*
José Mourinho	26
Jock Stein	26
Ottmar Hitzfeld	25
Giovanni Trapattoni	22

*escluse le 3 Coppe CSI

OHN PETERS - MARVIN IBO GUENGOER - GEORGI LICOVSKI

BRUCE DOMBOLO

VITE AL LIMITE

I FURTI CON SCASSO DI COLUI CHE IN CAMPO ERA IL PIÙ SCARSO

TOP SECRET

Nome: *Bruce Dombolo* Luogo: *Francia*

Data: *Primi anni 2000* Oggetto: *Rapine*

La Provence.

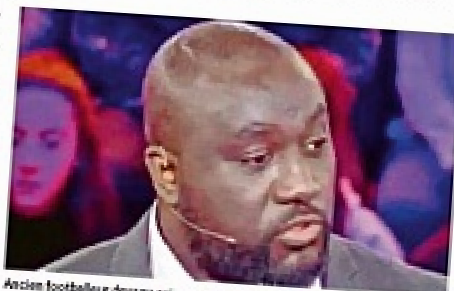
Martigues - Istres - Vitrolles - Marignane

Le parcours atypique de Bruce Dombolo

La Passerelle poursuit son cycle de rencontres autour de la prévention de la délinquance, ce mercredi 8 novembre.

D... le cadre de la pré... de la délin... la média-thèque ... Passerelle poursuit son cycle de rencontres avec des Vitrollais qui ont réussi ou eu un parcours atypique. Après le footballeur Mounaïm El Idrissy qui évolue à Ajaccio, la deuxième rencontre se tiendra ce mercredi 8 novembre à 14h, dans l'auditorium Eva-Schloss, avec Bruce Dombolo Pungu.

Né à Marseille, Bruce Dombolo, d'origine congolaise, a grandi à Vitrolles. Très rapidement repéré pour ses talents de footballeur, il intègre le centre de formation de Nîmes Olympique et est sélectionné en équipe de France des U16. Après avoir rejoint le centre de formation de l'AJ Auxerre, il signe son premier contrat en tant que professionnel ...



Ancien footballeur devenu acteur, après être passé par la case prison pour braquage, Bruce Dombolo, qui a vécu sa jeunesse à Vitrolles, sensibilise aujourd'hui aux dangers de la délinquance.

Bruce Dombolo s'emploie à sensibiliser les jeunes sur les dangers de la délinquance, en partageant son expérience. Il a été invité à s'exprimer ...

... un téléfilm, *L'enfant de personne*, auprès de Nassim Madani et Isabelle Carré, traitant le sujet de la vie des enfants dans ...



A me gli occhi
Bruce Pungu Dombolo, nato a Marsiglia 39 anni fa, dopo una fugace apparizione nell'Ancona, in Italia ha giocato anche una decina di partite con la Pro Vasto.

Il mediano francese, passato pure per l'Ancona in Serie A, tornato in patria si era dedicato alle rapine a mano armata e a svaligiare le ville in Costa Azzurra. Condannato a dieci anni di reclusione, una volta uscito è finito addirittura a fare l'attore, oltre che a occuparsi di ex detenuti

testo di
FURIO ZARA



imputato si alzi. Si alzò, sollevando a fatica i suoi centoventi chili, annaspando come se fosse salito in cima all'Alpe d'Huez e l'avesse fatto correndo. Cercò un appiglio sul braccio dell'avvocato, quando trovò un precario equilibrio persino le assi di legno del pavimento del tribunale scricchiolarono di sollievo. Il giudice si prese un momento per guardarlo, misurandone la figura non avrebbe mai immaginato che quell'uomo in un'altra vita era stato un calciatore professionista, un *footballeur*. Nel suo vagheggiare, lo immaginò mentre saltava di testa in mezzo a un'area di rigore e istintivamente fece il gesto di ritrarsi, stringendo le spalle e chiudendo gli occhi, in attesa del pachidermico boato che ci sarebbe stato all'atterraggio. Uscito dall'incubo, il giudice lesse la sentenza. L'uomo che aveva davanti venne condannato a dieci anni di galera. L'accusa era pesante. Rapina a mano armata nella gioielleria di un centro commerciale di Puget-sur-Argens. Era il boss di una banda di criminali che avevano scelto la Costa Azzurra come territorio per le loro scorribande. Per fortuna quella volta, nella gioielleria, non c'era scappato il morto. Nella condanna avevano però pesato i precedenti penali. L'uomo era già finito in prigione qualche anno prima per furto e per estorsione. Aveva rubato il portatile a un'attrice assai nota, Ingrid Chauvin, minaccian-



Nell'Ancona, in una sciagurata stagione di A, giocò 48 minuti totali divisi in due partite



do di rendere pubbliche le sue foto. Se l'era cavata con poco. Scontata la pena, aveva continuato a dedicarsi alle rapine, ma in grande stile. L'uomo era diventato un *braquer*, un rapinatore, uno dei più temuti del sud della Francia. Poche ore dopo, intento a consumare un rapido pranzo in un bistrot vicino al tribunale, il giudice realizzò di non riuscire a levarsi dai pensieri il nome del rapinatore che aveva appena condannato. Era un nome buffo, con echi da cantilena, da cartone animato. Un *braquer*, pensò. Un rapinatore. Un ex *footballeur*, pensò. Un ex calciatore. Ma come era stato possibile? Fu la curiosità a spingerlo a digitare sullo smartphone quel nome che gli ronzava in testa da ore. *Googolò* dunque: Bruce Pungu Dombolo. Non se ne accorse nessuno, ma al giudice scappò un sorriso.

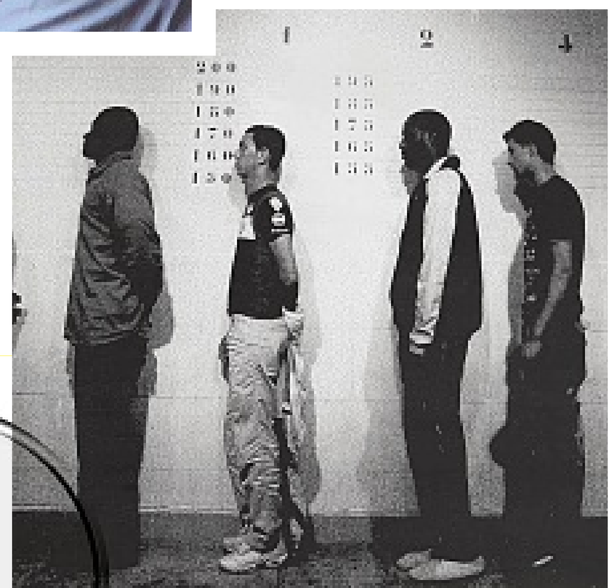
FANTASMA IN SERIE A

Bruce Pungu Dombolo era nato a Marsiglia il 27 maggio del 1985, figlio di immigrati congolesi, ed era cresciuto a Vitrolles, un tra i quartieri di Pins e di Liourat, dove, diciamo così, non c'è la stessa atmosfera di Disneyland. Quando era stato condannato aveva dunque ventisette anni, centoventi chili di zavorra e qualche errore sparso con cui fare i conti. Fin da piccolo aveva dimostrato un particolare talento nel giocare a calcio. Aveva cominciato con il Nîmes Olympique, guadagnando anche qualche convocazione con la nazionale Under 16 francese, quindi era stato arruolato nel settore giovanile dell'Auxerre. Era una garanzia di passaggio al calcio professionistico. Ciò avvenne nel 2003, quando sbarcò, sbucando dal misterioso groviglio di destini del calciomercato, nella nostra Serie A. L'aveva preso l'Ancona, che presto si sarebbe rivelata un'accolita di ex figurine, l'Armata Brancaleone schierata in pantaloncini corti. Fu una stagione sciagura-





Ieri e oggi
Dombolo oggi e, sotto, compare insieme ad altri sospettati per il riconoscimento in una stazione di polizia.



STEPHANE CARDINALE



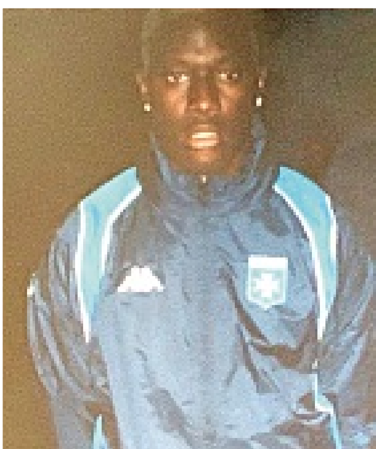


ta. Il presidente, Pieroni, finì in manette per truffa, lasciando la società sull'orlo del fallimento. Il club cambiò tre allenatori, Menichini, Sonetti e Galeone e ben cinquantacinque (55!) giocatori. Il campionato fu una litania, la retrocessione in B una certezza fin da subito. Dombolo, un mediano lento come un trattore John Deere quando si mette in moto, giocò due spezzoni di partita: 3 minuti contro il Parma, 45 contro il Perugia all'ultima di campionato. A quel punto sparì. Finì alla Pro Vasto, in C2. Giochicchiò poco, si abbuffò molto, se la spassò assai. Dopo un solo anno in Abruzzo, tornò in Francia, nei semi-dilettanti del Marignane, dove rimase qualche anno, prima di trovare un ingaggio come allenatore dei ragazzi nel Carry-Le-Rouet. O almeno questo raccontano gli almanacchi. In verità a Marignane Dombolo in quegli anni mise su la sua banda di rapinatori. Ufficialmente risultava essere il direttore di una sala da tè ad Aix-en-Provence, mentre invece passava le notti a entrare con la pistola in mano nei market h24, nelle residenze di vacanza della Costa Azzurra, nelle bische clandestine.

CARRIERA IN CARCERE

Baumettes, Luynes, Digne, Grasse e infine Reau: sono le case di detenzione nel curriculum di Bruce Pungu Dombolo. Con lo sconto di pena per buona condotta, l'uomo uscì di galera prima dei dieci anni previsti. Disse che si era redento. Sostenne che dietro le sbarre aveva incontrato Dio. Giurò che era pronto per una nuova vita. Grazie a un vecchio amico cominciò a lavorare per una emittente radiofonica, Radio Baumettes. Era brillante, autoironico, scherzava sulla sua vita precedente con ammirevole leggerezza. Entrò a far parte di un'associazione che operava per il reinserimento nella società degli ex detenuti. Tornò nel suo vecchio quartiere, partecipò a decine di conferenze pubbliche, raccontò ai giovani la propria esperienza, organizzò concerti per raccogliere fondi. Trovò nella musica una nuova prospettiva di vita e nei social un inatteso palcoscenico. A conferma che la vita è un film, finì pure a fare l'attore. Decisamente imbolsito, più vecchio dell'età che dichiarava ma probabilmente più sereno; una sera si presentò alla tivù francese e raccontò la sua lacrimevole storia assicurando che non era certamente un santo, suvvia no, ma che era felice di aver avuto una seconda possibilità. Guardò fisso in camera e - di fronte ai giurati di *Grand Oral* e a milioni di telespettatori del canale France 2 - assicurò che «*Ma victoire, c'est faire passer mon message*», La mia vittoria è far passare il mio messaggio. L'ex calciatore divenuto rapinatore parlava come un guru. Quando la lucina della telecamera si spense, ci fu un lungo applauso, poi venne mandata la pubblicità. Tra i milioni di telespettatori francesi, un giudice in pensione se ne rimase seduto in poltrona, immobile e sorridente con il telecomando in mano, pensando a quel nome che gli era familiare - Bruce Pungu Dombolo - e agli infiniti modi che ha la vita di stupirci.

Dopo il carcere lavorò anche in una radio e partecipò a decine di conferenze pubbliche. Trovò nella musica una nuova ragione di vita



Da giovane
Sopra e in alto, Dombolo diciottenne nell'Auxerre, club francese dove iniziò la carriera di calciatore.

Top 11

testo raccolto da Filippo Cornacchia

LA SQUADRA DEI SOGNI DI...

HERNANES

«Amici e fuoriclasse che ho incrociato in carriera tra San Paolo e Seleçao, più tre campioni dai piedi brasiliani: Pirlo, Zidane e Messi»





Centrocampista
Hernanes, 39 anni, brasiliano, in Serie A ha giocato con Lazio, Inter e Juve.



4-3-3

PORTIERE
ROGERIO CENI
Mito e leggenda del San Paolo. Bravo tra i pali, fenomenale nel calciare punizioni e rigori.

DIFENSORI
DANI ALVES
Mi sono sempre considerato un grandissimo professionista, poi ho incontrato Dani alla Juve e ho capito che potevo lavorare ancora tanto: scherzoso e un po' pazzo nello spogliatoio, ma in allenamento sempre a duemila.

JOÃO MIRANDA
Uno dei pochi amici veri che ho nel calcio. Al San Paolo eravamo in stanza insieme. Freddo in campo, caldo fuori.

THIAGO SILVA
Abbiamo iniziato insieme nella Seleçao. Pensavo: quanto è tecnico per essere un difensore? Saltava come una molla: campione assoluto.

MARCELO
Insieme alle Olimpiadi di Pechino 2008: abbiamo vinto il bronzo. Miglior terzino sinistro del mondo, ma avrebbe potuto fare serenamente anche il trequartista.

Messi



ILLUSTRAZIONE DI STEFANO DE MARCHI

CENTROCAMPISTA
KAKÀ
Al San Paolo l'ho incrociato soltanto in allenamento. Quando si è trasferito al Milan, lo chiamavo "mostro" da quanto era forte. Lo sceglievo sempre alla Play.

ANDREA PIRLO
Maestro e ispirazione, anche per me che ero un avversario. Sembrava camminasse, invece era davvero geniale.

ZINEDINE ZIDANE
Uno dei miei tre idoli da ragazzo insieme a Riquelme del Boca Juniors e Felipe Jorge del Vasco da Gama. Mi piacerebbe conoscerlo di persona.

ATTACCANTI
LIONEL MESSI
Il calcio fatto uomo, il secondo migliore della storia dopo Pelé. Sono orgoglioso di essere riuscito a sfidarlo.

RONALDINHO
Un mago del calcio. La vittoria a cui tengo maggiormente, anche più dei trofei, è un suo abbraccio dopo un mio gol con il Brasile. Ho ancora i brividi.

NEYMAR
Sembra uscito dai videogiochi, come Ronaldinho. Quante partite a poker in nazionale: credeva nell'impossibile, ma spesso si verificava. E vinceva.

ALLENATORE
PAOLO AUTIERI
Mio tecnico al San Paolo. Non aveva un passato da giocatore, ma conosceva il calcio e lo insegnava con eleganza.

ALBERTO SABATTINI

MERINO WOOL. NATURAL PERFORMANCE

BARCELLONA, 37^ AMERICA'S CUP



Woolmark insieme a
Luna Rossa Prada Pirelli
per la 37^ America's Cup.

La lana Merino protagonista
nelle divise ufficiali del Team;
una fibra 100% naturale,
rinnovabile e altamente
performante.





WOOLMARK.COM



La gioia
Veronica Yoko Plebani, 28 anni, mentre taglia la linea del traguardo nella gara di triathlon alla Paralimpiade di Tokyo 2020, nella quale ha vinto la medaglia di bronzo.

VYP

VERONICA YOKO PLEBANI

La mia unicità fa la differenza

A 15 anni una meningite fulminate le ha sconvolto la vita. Oggi è in partenza per la sua quarta Paralimpiade. Rivendica la sua diversità come «la nota di colore in questo piattume» e ci racconta perché lo sport «è stata la soluzione al problema»

testo di
FRANCESCA ROSSI



Identikit

Veronica Yoko Plebani

Già tre Paralimpiadi, anche invernali

Nata il 1 marzo 1996 a Gavardo. Inizia a praticare sport fin da piccola, ma nel 2011 viene colpita da meningite fulminante batterica di tipo C, che lascerà dei segni indelebili sul suo corpo.
Per contrastare la malattia inizierà a praticare sport affermandosi subito come atleta in ambito internazionale. Ha partecipato a tre Paralimpiadi: Sochi 2014, Rio 2016 e a Tokyo 2020, dove ha vinto il bronzo nel triathlon.

Essere unici è una qualità in grado di fare la differenza. E, come direbbe Veronica Yoko Plebani, triatleta paralimpica, «è la nota di colore in questo piattume». A 15 anni una meningite fulminate le ha cambiato la vita, costringendola a riscoprire se stessa. Ma da quel grande dolore è nata una forza inarrestabile, in grado di guardare il mondo sempre con il sorriso e competere in tre, a breve quattro, edizioni dei Giochi Paralimpici dando una grande lezione di vita e diventando un modello da seguire. «Bisogna capire che il focus non è solo il corpo. Ogni tanto è necessario abbassare le aspettative fisiche per capire quello che siamo veramente in grado di fare».

Manca sempre meno alla Paralimpiade, sei emozionata?
«Eh sì. Quando il momento è lontano sembra tutto tranquillo, mentre ora che si avvicina è molto strano. Sarà la mia quarta edizione ma è sempre un'esperienza nuova. Nelle ultime gare ho avuto dei buoni risultati e ho fatto un bel carico di autostima e sicurezza».

Senti la pressione della medaglia conquistata a Tokyo?
«Nel 2021 ho vinto il bronzo, quindi sicuramente ci sono più aspettative. C'è la voglia di replicare il risultato o addirittura migliorarlo. Ma voglio divertirmi durante la gara e tagliare il traguardo sapendo di aver dato tutto. E se arriva una medaglia ancora meglio».

Ti piacciono tutte le discipline del triathlon?
«Ho avuto un rapporto particolare con la corsa. All'inizio per me era difficilissima, soprattutto per le protesi, e quindi non mi piaceva. Ora è diventata la frazione dove riesco a fare la differenza».

È la prima volta che ti presenti nella stessa disciplina. In futuro vorrai cambiare?
«Sicuramente mi piace variare e aver fatto due cicli olimpici con lo stesso sport mi

fa strano. Il triathlon, però, ha così tanti cambiamenti al suo interno che è difficile stancarsi».

Che importanza ha lo sport nella tua vita?
«Penso che chiunque si avvicini allo sport riesca a capire l'importanza che ha nella vita delle persone, soprattutto in quelle con disabilità. Per me è stato come trovare la soluzione al problema».

I tuoi genitori erano sportivi?
«Sono sempre stati in movimento. Prima di ammalarmi mio papà aveva iniziato a fare le maratone e io ero una sua tifosa. Poi quando ho contratto la meningite lui e il suo gruppo hanno iniziato a correre per me, con la promessa che una volta uscita dall'ospedale sarei andata alla Maratona di New York. E così è stato. Abbiamo partecipato alla "Dash to finish 5K" la corsa collaterale. Mio padre spingeva la carrozzina, ma verso la fine mi sono alzata e ho fatto i miei primi passi tagliando il traguardo. Un'emozione fantastica. Ho capito in quel momento che avrei voluto continuare con lo sport».

Credi che la medaglia paralimpica abbia avuto un impatto nella tua vita?
«Mi ha dato la possibilità di far sentire la mia voce su molte tematiche che mi stanno a cuore e ha fatto in modo che la mia esperienza fosse vista da molti. Fare la differenza nella vita di qualcuno è fantastico. Io ho iniziato a fare sport per me stessa, dopo, però, mi sono resa conto dell'impatto che avevo sugli altri».

Oltre a essere un'icona nello sport lo sei anche nel mondo della moda...
«Non si sa come! Per me è molto divertente, anche perché non ho mai avuto nessuna aspettativa e non era una cosa a cui puntavo. Ci sono entrata per gioco, però ero consapevole dell'importanza che aveva nella rappresentazione delle persone con disabilità».

E hai anche sfilato?
«Sì, e devo dire che le emozioni che si provano prima di uscire in passerella sono quasi le stesse di quando ti trovi alla linea di partenza di una gara. La sfilata alla quale ho partecipato io aveva anche un ritmo veloce di camminata e avevo paura di non farcela. Invece è andato tutto bene».

Ti stai occupando di diverse campagne sociali...
«In questo momento mio padre è occupato con "Dash to Paris". Un vero e proprio viaggio da Milano a Parigi per arrivare alla cerimonia d'apertura della Paralimpiade raccogliendo fondi per le associazioni che si occupano di sport e disabilità: Obiettivo 3 e Art4Sport».

Come ti descriveresti?
«Dicono che sono... contagiosa. Ho questa attitudine a guardare le cose sempre in modo positivo che è in grado di contagiare, appunto, gli altri».

Il tuo sogno più grande?
«Io sono pesci e sogno ogni giorno una cosa diversa ed è bello perché vivi in uno stato illusorio stupendo. Però, il mio desiderio più grande è quello di poter fare la differenza nella vita di qualcuno in positivo».



«Bisogna capire che il focus non è solo il corpo. Ogni tanto è necessario abbassare le aspettative fisiche...»



GIOCHI PARALIMPICI

A Parigi dal 28 141 gli Azzurri

Dal 28 agosto fino all'8 settembre la città di Parigi tornerà gremita di atleti per dare il via alla diciasettesima edizione dei Giochi Paralimpici. A rappresentare l'Italia ci sarà la delegazione più numerosa di sempre composta da 141 atleti (71 uomini e 70 donne) che competeranno in 17 discipline: atletica, badminton, canoa, canottaggio, ciclismo, equitazione, judo, nuoto, scherma, sitting volley, sollevamento pesi, taekwondo, tennis in carrozzina, tennistavolo, tiro a segno, tiro con l'arco, triathlon. La cerimonia inaugurale si terrà a Place de la Concorde e negli Champs-Elysées e a portare il tricolore saranno Ambra Sabatini e Luca Mazzone.

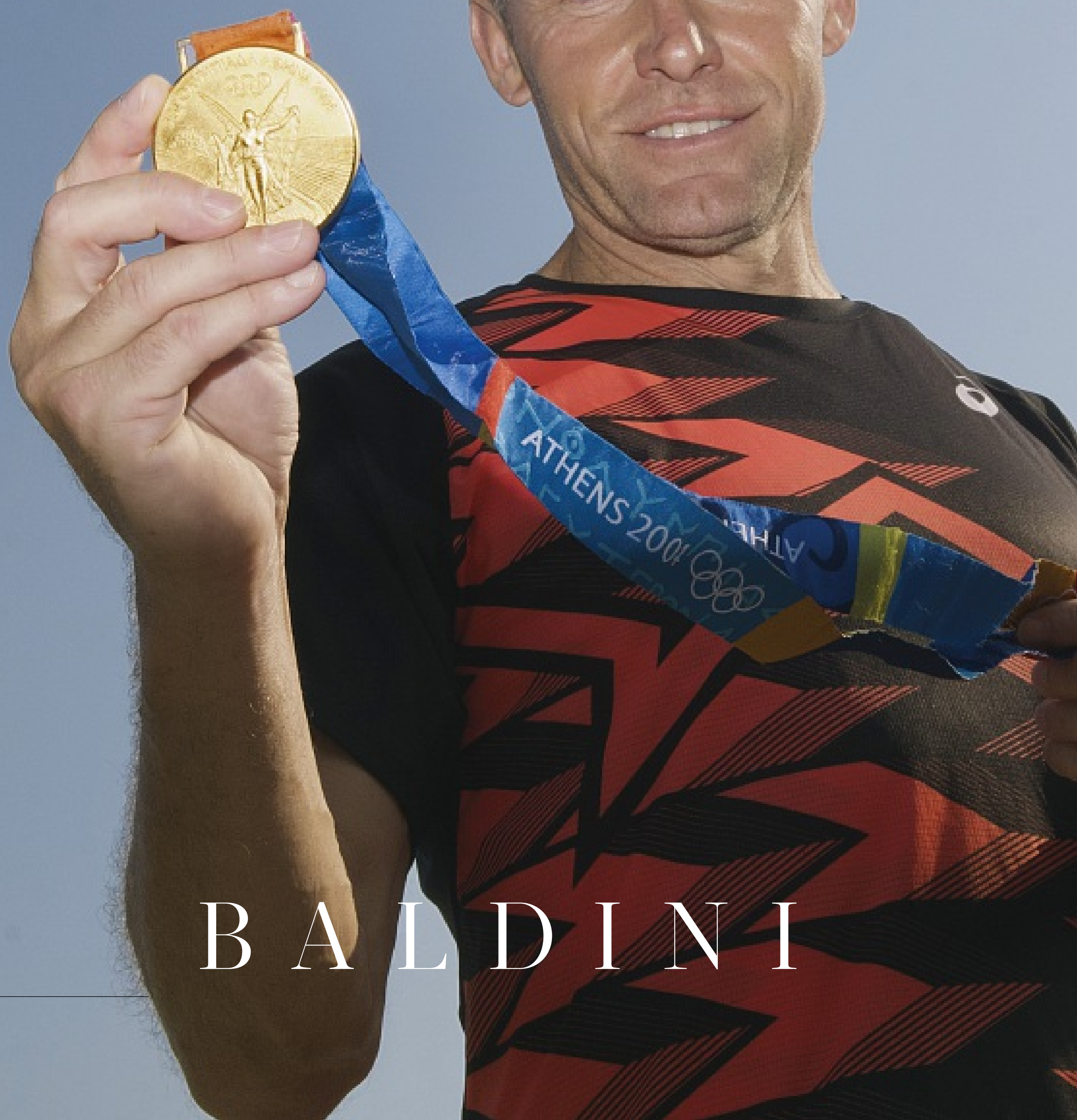


Preparazione Veronica Yoko Plebani durante la sua sessione di allenamento di nuoto e corsa (sopra), due delle discipline che formano il triathlon insieme al ciclismo.

LUCA PAGLIARICCI



STEFANO BALDINI



Così diventai il Dio di Maratona

Vent'anni dopo l'impresa di Atene, l'oro olimpico del 2004 ripercorre «quella giornata perfetta, la migliore della mia vita»

testo di
LUCA CASTALDINI

foto di
FRANCESCO COCCO



La mia medaglia Stefano Baldini, 53 anni, è commentatore televisivo (con Sky) e consulente per diverse aziende sportive. Qui con l'oro di Atene.

Una volta vinta («A furia di calci») la battaglia contro quel dobermann scappato da un garage mentre lui si stava allenando, Stefano Baldini capì che tutti i pianeti si stavano allineando in vista della maratona olimpica di Atene in programma sei giorni dopo. «Era lunedì e quella era l'ultima uscita prima della partenza per la Grecia», racconta Baldini, classe 1971, che il 29 agosto 2004, vent'anni fa, come titolò il giorno dopo la *Gazzetta*, al Panathinaiko sarebbe diventato il "Dio di Maratona". «Sto correndo davanti alla sede della Panini, sì, quella delle figurine, quando vedo sbucare questo grosso cane che mi si avventa contro. Lui aveva paura di me e naturalmente io di lui, mi graffia il tendine rotuleo, ma per fortuna solo di striscio. Se vinco la battaglia col cane è perché resisto i secondi necessari al padrone a venirselo a riprendere. Ecco, quella "vittoria" la vissi come il segnale che tutto doveva andare nel modo giusto...».

Baldini, partiamo dall'inizio. Sofia Goggia da bambina scrisse sul diario che





avrebbe vinto l'Olimpiade in discesa. Aveva fatto così anche lei?
«Forse sì, ma oggi non ci sono le prove, nel solaio della casa dove abitavo (coi genitori e i suoi dieci fratelli; *ndr*) escludo di trovarle. E comunque da piccolo io sognavo di fare il calciatore, vivevo di Juventus e della Nazionale campione del mondo dell'82 piena di juventini».

Che calciatore eri?
«Un classico numero 7 dell'epoca, ma smisi presto. Peraltro non ero neanche così portato, però mi divertivo. In realtà ero affascinato dallo sport individuale, anche o soprattutto per questo sono finito a fare atletica. Mi piaceva avere la possibilità di fare le scelte, cioè quando andavo a gareggiare avevo la responsabilità non solo di me stesso ma anche del gruppo di persone che lavoravano per me. Insom-



L'oro ai piedi
Il paio di scarpe con cui Stefano Baldini ha vinto la Maratona il 29 agosto 2004 ad Atene.

Sempre di corsa
Il maratoneta nel suo centro di specializzazione del mezzofondo a Rubiera (Re).

ma, l'ultima scelta era la mia, giusta o sbagliata che fosse».

Perché questo aspetto ti attirava così tanto?
«La responsabilizzazione mi gasava, mi dava grande motivazione. Mi è sempre piaciuto quel livello lì di pressione e di sfida, con me stesso ancor prima che con un avversario o un cronometro».

Da bambino, tra gli altri, ammiravi Pietro Mennea, che parlava del suo approccio ascetico allo sport. C'è stato qualcosa di simile anche nella carriera di Baldini?
«Un po' tutti gli sportivi ce l'hanno quell'aspetto perché c'è una routine per almeno 10 mesi all'anno che fa sì che la tua vita possa sembrare abbastanza noiosa e scontata. In realtà io l'ho vissuta con grande divertimento».

Perché proprio Mennea?
«Era molto più avanti in questo discorso, lui era metodico e routinario in assoluto, si allenava anche a Natale, a Capodanno. Il mio allenatore, il professor Luciano Gigliotti, uno che prima di me aveva già portato nell'88 Gelindo Bordin a vincere l'oro olimpico nella maratona, parlava di "menneizzazione", cioè: se tu sposi un determinato progetto devi conviverci, crederci e coltivarlo. Non più 10 ma 12 mesi all'anno».

Cominciamo a rivedere il film di Atene 2004. Partendo dalla notte precedente.
«Fu molto serena, con otto ore di sonno, cosa inusuale per un maratoneta, ma questo solo perché la gara era al pomeriggio, non c'era la levataccia. È stato un grande vantaggio, la notte tranquilla andava a sommarsi a una fiducia generale che mi dava grandi sicurezze».

Avevi riti particolari?
«Pochi, e più che altro legati ai numeri. Per esempio, l'ultimo allenamento doveva essere di 7 chilometri più 7 prove di 100 metri (molto blande), quello ormai era il protocollo del giorno prima. Doveva contenere cifre dispari, in questo caso il 7 che era stato il mio numero da calciatore».

Vedendo che il pettorale di gara numero 2157 lo conteneva, ti sarai tranquillizzato...
«Era bello perché conteneva tutti i numeri della mia data di nascita, 25 maggio 1971, 25 5 71. Sì, è stato un numero bello».



Ho fatto la gara ideale. Ho capito subito di aver vinto e sapevo che quel momento sarebbe stato l'inizio di un nuovo capitolo

Questo o il tempo finale (2 ore 10' 55") sono numeri che sono ritornati costantemente nella tua vita?
«No, sono rimasti lì. Non ci ho fatto tatuaggi, che all'epoca non andavano molto, né giocate al Lotto, visto che non ho mai scommesso».

Che gara fu?
«Un po' travagliata. All'inizio abbiamo corso così piano che, dopo un'ora e 20, avevo i crampi. Ed erano ingiustificati perché non avevamo speso tanto, però un po' il caldo e un po' l'umidità e un po' il fatto che stessi correndo sotto ritmo, evidentemente mi creava problemi di biomeccanica di corsa».

Quando cambiò tutto?
«Alla prima accelerazione di Gharib, il marocchino campione del mondo, i cram-





pi sparirono, finalmente potevo iniziare a correre come avrei voluto, con spinte a terra più incisive. E in quel momento mi sono detto: sono a posto. Allo scoccare delle due ore sono rimasto davanti senza avversari, gli ultimi 4 chilometri sono stato da solo, lì acquisii la certezza granitica che non sarebbe più accaduto nulla».

E dopo, che siano ore o settimane, quando ti sei reso conto di quello che avevi combinato?
«Subito. Al momento dello striscione sapevo già che quel momento certificava per me l'inizio di un altro capitolo. Ed ero certo che il meglio dovesse ancora venire. Lo definirei il capitolo della responsabilità, ma anche del sentirsi fonte d'ispirazione per chi fa sport, per chi iniziò a correre quel giorno o per chi semplicemente ha sognato di replicare una cosa del genere».

Dal 2012 sei commentatore televisivo su Sky Sport. Tu come avresti commentato la gara di Baldini?
«Quella è stata la gara perfetta, è troppo facile commentare prestazioni così, c'è stato tutto un incastro di vicissitudini positive che mi hanno portato alla partenza al meglio e al massimo, non solo dal punto di vista della prestazione ma anche della gestione di una maratona, cioè un atleta nel pieno della maturità capace di gestire se stesso e le dinamiche di una gara estiva con un percorso così tormentato. Lo ammetto: è stata l'unica volta nella mia vita...».


La Gazzetta dello Sport

Dio di Maratona

Schumacher nella storia: 7° Mondiale

YOKOHAMA

Storica
La prima pagina della *Gazzetta dello Sport* dedicata alla vittoria di Stefano Baldini nella maratona di Atene 2004.

C'erano differenze tra lo Stefano uomo e il Baldini sportivo?
«Sì, e devo ringraziare lo sport perché mi ha permesso di crescere tantissimo, dalla timidezza nel periodo delle Elementari e della Medie è uscita poi una personalità che oggi mi permette di parlare in pubblico o in tv senza problemi, cosa che da ragazzo sarebbe stata difficilissima. Ci sono delle mie interviste su YouTube di quando ero Under 16 o Under 18 che sono imbarazzanti...».

D'altronde in casa eravate 11 fratelli, non era facile capire quando poter parlare...
«Hai capito tutto... Hai già capito che l'agonismo era quotidiano in famiglia».

C'è un profumo o un rumore indimenticabile di quel 29 agosto 2004?
«Un suono sì. Perché tutta quella mia estate, compresi i 40 minuti del tragitto in

ANDY LYONS







La vittoria
A sinistra, Stefano Baldini nell'ultimo giro della Maratona ad Atene 2004 prima di tagliare il traguardo. A destra, con la medaglia d'oro e la targa celebrativa dell'impresa.

pullman verso la Maratona, era stata caratterizzata da "Buoni o cattivi" l'album di Vasco Rossi. Si affiancava alla perfezione al momento che stavo vivendo, ero già un "buon" papà di famiglia ma con la "cattiveria" agonistica di chi deve andare a rappresentare il suo Paese al massimo livello. Devo dire che quell'album è stato meraviglioso, perfetto per quell'estate».

Poche settimane fa, nel giorno dell'addio, Andy Murray ha detto che «il tennis non mi è mai piaciuto». E c'è chi, vedi Agassi, arrivò a parlare di "odio". Tu l'atletica sei mai arrivato a odiarla?
«Mai. Non a caso corro anche oggi, anche se solo per stare bene, per divertimento. È che io mi sono divertito anche allora. Non lo consideravo un lavoro. Probabilmente per alcuni atleti diventava o diventa un obbligo, un lavoro. Per me no».

Che cosa ti sei regalato dopo l'oro di Atene?
«Non ho avuto il tempo di farmi regali... Puoi immaginare che cosa accade a uno che vince l'Olimpiade, per 4 o 5 (bellissimi) mesi ho fatto fatica a gestire la mia quotidianità. In realtà il regalo me lo sono fatto ad Atene perché io quel periodo lo rivivrei anche oggi. Un paio di amici, però mi hanno regalato grandi emozioni dopo la gara».

Dichiarare, prego.
«Daniele Parazza, il mio fisioterapista di quel periodo, un mese dopo la vittoria mi scrisse un sms: "Sono trenta giorni che non riesco a smettere di sorridere". In pratica, tutte le mattine si svegliava, sorrideva, non riusciva a togliersi di dosso quelle sensazioni di aver toccato il cielo. Quelli sono i regali che rimangono nel tempo».

L'altro?
«Durante il test antidoping, appena riacceso il telefonino, trovai come primo messaggio quello del mio amico Ottavio Andriani, che avrebbe corso la maratona a Pechino 2008. Era il primo, perché me l'aveva mandato 20 minuti prima dell'arrivo: "Mancano ancora 5 km, ma so già che vincerai e io voglio essere il primo a farti i complimenti". Sono quelle cose che rimangono e sono meravigliose».

Identikit
Stefano Baldini
Primatista italiano per 14 anni

Stefano Baldini è nato a Castelnovo di Sotto (Re) il 25 maggio 1971. In maratona ha vinto i Giochi di Atene 2004 (2h10'55"), gli Europei di Budapest 1998 e di Göteborg 2006 e due bronzi mondiali (Edmonton 2001 e Parigi 2003). Con 2h07'22" è stato primatista italiano dal 2006 al 2020. Nella mezza è stato oro iridato 1996. Dal 2010 al 2018 è stato il referente tecnico del settore giovanile federale. È sposato con Virna De Angeli (ex primatista italiana dei 400 metri piani); la coppia ha tre figli.

1[ST] EDITION

20·10·2024



YOU NEVER FORGET YOUR FIRST

romehalfmarathon.it

Title sponsor



Sponsor



EATALY

Organization









Media Partner





In collaboration with





Partner



SportStyle

Letto a tre piazze

Amorevoli antistress, di compagnia. Nella famiglia di oggi, i "figli" a quattro zampe la fanno da padrone. La giornata internazionale del cane (il 26 agosto) celebra i migliori amici dell'uomo. Da Turbo Bagnaia in poi, ecco i più sportivi

BEAUTY + MODA + NEWS + FUORI CARTA + AUTO + OROLOGI + LIBRI + ICON



Il miglior amico del cane

Lo sport è pieno di innamorati e orgogliosi "dog dads". Ve lo ricordate il bulldog di Valentino, appiccicato sulla sella per una vita intera? Oggi c'è Turbo Pecco. Sulle piste, Belle Goggia. Compagni di medaglie, anche olimpiche

di SERENA GENTILE

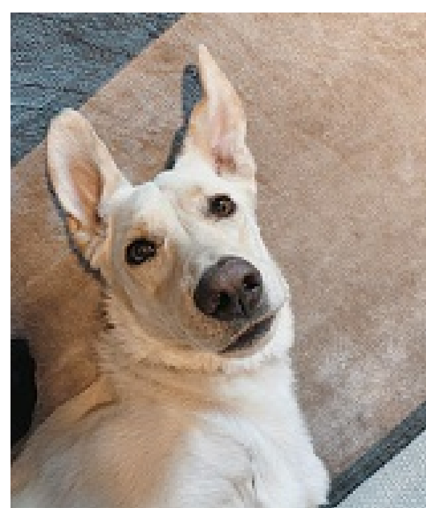
Business class Charles Leclerc in volo con Leo (sotto) e Lewis Hamilton che porta a spasso (e in Mercedes) Roscoe: i cani dei due futuri compagni Ferrari hanno già fatto conoscenza su Instagram, dove sono già delle star.

Li chiamano i migliori amici dell'uomo, ma sono di più. Chi non ce l'ha, non può capire. Anzi, spesso ti guarda come se guardasse uno affetto da esaurimento grave. I cani sono come i figli, *so' piezz' 'e core*, anche i migliori tra i figli se con gli umani sei nel tunnel dell'adolescenza. I figli a 4 zampe sono capaci di amarti incondizionatamente, efficaci antistress in pelo e ossa (lo dice la neuroscienza, aiutano a combattere anche le malattie cardiovascolari), sono gli unici che quando rientri a casa ti aspettano alla porta felici di vederti (i "fratelli" restano generalmente in camera e al massimo cacciano un urlo). Sono orgogliosamente genitori di pelosi anche due tra i più forti piloti del circuito di F.1 che sono anche due tra i ragazzi più cool del pianeta, Lewis Hamilton e Charles Leclerc. "Dog dads" si autodefiniscono in un post, il primo (probabilmente di una lunga serie) pubblicato in collab dopo il GP di Silverstone, dove la star planetaria Roscoe,









Inseparabili
A lato, Gohan, il labrador che Davide Calabria ha adottato da un canile di Milano. Sotto, Dybala: «I miei due migliori amici sono Bowen e Kaia».



il bulldog del campione inglese da 1,1 ml di follower, annusa per la prima volta Leo, il cucciolo di Leclerc col doppio cognome (Saint-Mleux, quello della fidanzata del pilota della Rossa). E non lo sbrana, anzi ci gioca amabilmente. Prove d'intesa superate, bene così, anzi molto bene, visto che dalla prossima stagione i due si divideranno il garage di Maranello.

VITA DA CANI

"Lui è molto veloce, molto figo, molto pauroso ma anche molto coraggioso. Lui è tutto. Vi presento Leo!", così Charles, fresco papà, ha presentato al mondo (di IG) il suo cagnolino. Che ha debuttato con il primo pass vip nel paddock di Miami. Il 26 agosto è la giornata internazionale del cane, una ricorrenza nata nel 2004 negli Stati Uniti d'America grazie a Colleen Paige, attivista e educatrice cinofila. E di cani è pieno lo sport. Vale Rossi li ha sempre portati in moto, sui circuiti di tutto il mondo, appiccicati sulla sella sotto forma di adesivi. Il primo fu Guido, un bulldog che è diventato anche il suo marchio di fabbrica, quanto il giallo e il 46. Poi sono venuti Cesare e Cecilia, bulldog anche loro, sino a Penelope e Ulisse, due golden retriver con in mezzo Rossano, il gatto mascotte di Tavullia. Famoso quanto Formulino, il gatto/idolo dell'autodromo di Imola. Ma quella dei gatti e dei gattari è un'altra storia, tecnicamente un altro campionato. Tranne per qualche eccezione: come Vale, anche Federica Pellegrini prima della tribù di bulldog (Vanessa, Rocky, Cesare e Bianca) ha "amato alla follia" gatta Mafalda e se l'è tatuata sulla pelle.

PODI ED ENDORFINE

Oggi in MotoGp scorrazza Turbo, il bassotto di Pecco Bagnaia. Mentre sulle piste da sci fa il pieno di coccole Belle, il pastore australiano di Sofia Goggia, che segue la







Il 26 agosto è la giornata internazionale del cane, nata negli Usa grazie a Colleen Paige, attivista ed educatrice cinofila



padrona tutte le volte che può: nel bosco, in palestra e persino sul podio. Quando c'è, è per lei il primo bacio, all'arrivo. Tenerissime. Dicono che i cani assomiglino ai padroni: il bulldog inglese di Ibra fa la faccia brutta come lo svedese, ma anche tanto ridere. Il cane fa bene al cuore, accarezzarlo riduce i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress, regolarizza il battito cardiaco, abbassa la pressione e incrementa il rilascio di endorfine. La *pet teraphy* aiuta i bambini, i malati, gli anziani e anche gli sportivi. Le ginnaste statunitensi hanno un cane per gestire lo stress: si chiama Beacon, è un golden retriver californiano di 4 anni. Con il pass staff e anche la felpa del team ha seguito la Biles e le altre per tutte le qualificazioni olimpiche. A bordo pedana, segue gli allenamenti e "fa da spugna emotiva", assorbendo le tensioni delle ragazze, tra un volteggio e la trave. E poi le gare. E sebbene non abbia potuto seguire le ragazze a Parigi per problemi logistici, un pezzettino di tutti quegli ori è anche suo. Probabilmente anche grazie a lui, la Biles è tornata grande e diventata unica. «Solo tre anni fa non pensavo di rimettere piede sulla pedana», ha detto. Riportandoci con la mente ai fantasmi di Tokyo, i "twisties", la salute mentale. Viva Beacon e tutti quelli come lui.

La tribù che abbaia Sopra, Belle, il pastore australiano di Sofia Goggia. In alto a destra Pecco Bagnaia con la moglie Domizia Castagnini e il bassotto Turbo. Qui a lato, Federica Pellegrini che ha una tribù di bulldog: Vanessa, Rocky, Cesare e Bianca.



Quando il Bau è trendy

Abbigliamento alla moda per cane e padrone, accessori techno per la passeggiata. E ora anche il profumo Dolce & Gabbana per tutti i Fefé del mondo

testo di
SERENA GENTILE





DOLCE & GABBANA
Fefé e la beauty routine

L'amore incondizionato per il cagnolino Fefé, fedele compagno di Domenico Dolce e Guilherme Siqueira, ispira questa nuova creazione avvolgente e fresca. La prima fragranza alcohol-free realizzata dalla Maison. Caratterizzata da una combinazione di note olfattive, tra cui spicca il caldo e avvolgente sentore di ylang ylang, il tocco fresco del muschio e i tratti legnosi del sandalo.





MYFAMILY
La medaglietta va in scena

"L'amore merita una medaglietta" è lo spot di MyFamily distribuito nelle sale UCI e The Space Cinema. Tratto da una storia vera dimostra come una medaglietta sia molto di più di un semplice oggetto, ma un vero gesto d'amore.

BRANNI PETS
Andiamo fuori? Sì, ma con stile

Un brand giovane che produce accessori premium per cani, con prodotti totalmente Made in Italy.



Arcaplanet: "A come adozione"

Si intensifica, attraverso due progetti, l'impegno di Arcaplanet per gli animali meno fortunati. "A come adozione" è un'iniziativa dedicata alle adozioni, con l'obiettivo di sensibilizzare i futuri pet parent e contrastare il fenomeno dell'abbandono. "Seconda Zampa", invece, è un programma che si impegna a costruire un contributo concreto per la creazione di un'economia circolare in ambito animale.



LOUIS VUITTON
DOG LVERS, moda a passeggio

DOG LVERS di Pharrell Williams per Louis Vuitton ritrae la cultura cosmopolita della relazione tra il migliore amico e colui che se ne prende cura. Con un guardaroba per ogni momento della giornata.



THULE
Bexey, il rimorchio da bici

Thule Bexey è rimorchio da bici per gli amici a quattro zampe progettato per durare nel tempo, garantire la massima comodità in tutti i tragitti e in grado di adattarsi a tutte le esigenze.



Vai col vento

A Barcellona è il momento dell'America's Cup. Una sfida contro il tempo da affrontare con la giusta attrezzatura, ma anche quello stile che piace. Persino a terra





servizio di **PAOLA VENTIMIGLIA** foto di **NICOLA DE ROSA** still life **SIMONE AGOSTONI**

A sinistra
Orologio Seamaster Planet Ocean 600 m, in ceramica nera con cinturino in caucciù con profili verde acqua (€ 14.900), **Omega**.

A destra
Giacca smanicata impermeabile a dieci mila colonne d'acqua in tessuto traspirante a tre strati, shorts, borsone e (in vita) giacca a vento leggera realizzati in collaborazione con l'equipaggio di Orient Express Racing Team, **K-Way**.



A sinistra
Pantaloni in tessuto tecnico leggero con coulisse al fondo, calze in filato tecnico e sneakers in pelle, **Prada America's Cup Original**.

A destra
Orologio Submersible QuarantaQuattro Luna Rossa Ti-Ceramitech con cassa in titanio ceramizzato e quadrante blu satiné soleil. Impermeabilità: 500mt (€16.900), **Panerai**.


PANERAI
SUBMERSIBLE
LUNA ROSSA
SWISS MADE
19
LUNA R

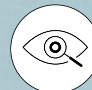



TUDOR
GENEVE
PELAGOS
CHRONOMETER
SWISS
MADE

A sinistra
Orologio Pelagos con cassa in titanio e acciaio, disco in ceramica nera opaca e cinturino in caucciù in aggiunta a quello d'acciaio (€ 5.140), **Tudor**.

A destra
Giacca a vento tecnica in nylon cerato e impermeabile, sacca Sailor Sling in tela Monogram Storm con fibbia e costume da bagno in tessuto tecnico con coulisse in vita, **Louis Vuitton**.

Assistente fotografo: Andrea Tomat
Grooming: Gigi Tavelli
Modello: Everton Arauji
@ TheLabModel



Tutti i colori di una Regata sulla cresta dell'onda

Zancan celebra il mare con una collezione dedicata al mondo nautico per l'America's Cup

di PAOLA VENTIMIGLIA



Àncore, rose dei venti, nodi, bussole, timoni e ami. Il mondo della vela ha sempre appassionato gli sportivi come anche gli amanti della moda. E appassionerà anche tutti i fan che, incollati alla tv, seguiranno le imprese dei team internazionali più forti del mondo impegnati nella 37ª edizione della America's Cup in programma a Barcellona. Anche Zancan, a modo suo, fa il tifo per questa spettacolare manifestazione, proponendo la linea Regata, una collezione che rende omaggio al mondo della vela composta da braccialetti e ciondoli con lacci colorati e estivi in kevlar, un materiale tecnico e resistente, da portare sulle onde o in banchina. Sono tutti in argento, ma alcuni sono impreziositi da pietre o con particolari lavorazioni come il caso della collana con pendente tondo sempre in argento con decorazioni rifinite a mano che rappresentano i punti cardinali con zaffiri al centro della rosa dei venti e sul passante del pendente.

Capsule

Senza riflessi

LO STILE INCONTRA L'HI-TECH QUALITY IN UNA COLLEZIONE UNISEX DI OCCHIALI

Wmg, Waypoint e Lowell sono i modelli della capsule Salt. x NS, acronimo di North Sails, che sulle montature ipoallergeniche al titanio, monta lenti polarizzate a prova di ogni riflesso, anche quelli sull'acqua.





Weekend

Prendi la borsa e scappa

DAL PEACOAT ALLA SACCA PER FUGHE BREVI E INTELLIGENTI, NON SOLO IN BARCA

Sealup, brand di impermeabili e giacche di ispirazione sailor, completa la sua collezione "Sea" con maglioni, cappelli e borsoni da viaggio pratici e resistenti, rigorosamente Made in Italy.

Partnership

Pronti per la sfida

UNA COLLEZIONE REALIZZATA CON IL NEW YORK YACHT CLUB (NYYC) AMERICAN MAGIC

Desigual, marchio spagnolo di abbigliamento uomo e donna, sceglie un concorrente americano della America's Cup, la NYYC, per realizzare una capsule di T-shirt, camicie, felpe e cappelli fashion e con motivi nautici.





Lorenzo il magnifico
Lorenzo Erasmi, 27enne pasticciere, ha aperto da due anni il locale Oro Nero a Lorenteggio. Qui a lato, una crostata ai frutti di bosco: la crema pasticcera è fatta con due diverse vaniglie, Madagascar e Tahiti.



Omaggio alla vaniglia

La spezia più preziosa: costa fino a 700 € al kg. Un giovane pasticcere a Milano ha dedicato il suo locale all'Oro Nero

testo di DANIELE MICCIONE

Lorenzo Erasmi due anni fa ha aperto la pasticceria Oro Nero a Milano, in via Lorenteggio. Il nome è un omaggio alla vaniglia. Nero come il baccello, oro come il prezzo di mercato che arriva in questo periodo a 650-700 euro al chilo per la Tahiti. Una materia prima talmente costosa che da sola qualifica il livello di una pasticceria. La vaniglia è un'orchidea originaria del Messico. Ne esistono 110 specie ma solo tre producono frutti profumati: la Vannilla Planifolia e la Tahitensis, usate in pasticceria, e la Pompona che va quasi tutta all'industria dei profumi. Scoperta dagli Aztechi e portata in Europa da Hernan Cortes, la vaniglia è oggi un enorme affare economico. Solo nel Madagascar, il principale produttore, il settore impiega 800 mila persone. Nel mondo si calcolano consumi di vanillina (la molecola aromatica che conferisce l'aroma) per 12 mila tonnellate l'anno, ma solamente 40 arrivano dalla natura. Perché per avere 20 grammi di vanillina bisogna lavorare un chilo di baccelli. Tutto il resto è sintetica, si fa partendo dagli scarti della cellulosa o da derivati del petrolio. Ha la stessa molecola di quella naturale ma non lo stesso bouquet aromatico, però costa poco e non prevede sprechi. L'industria ha usato il nome della molecola naturale giusto per aumentare la confusione.



Preziosa orchidea
La vaniglia è un'orchidea originaria del Messico. Ne esistono 110 specie ma solo tre producono frutti profumati.

Erasmi è giovanissimo – 27 anni – ha una formazione da cuoco (con Aprea) poi è passato alla pasticceria (con Besuschio). Ha una passione per la materia prima come si capisce mentre mostra la vaniglia che usa in laboratorio. «Questa arriva dal Madagascar ed è la migliore in commercio. La qualità dipende da lunghezza e aspetto. Vede i punti bianchi sul baccello? Si chiama *vanille givrée*, brinata. La vanillina si è cristallizzata in superficie, è la più profumata. L'aroma rimanda al legno e al cacao con un pizzico di floreale, mentre la tahitensis della Nuova Guinea è più fresca con un profumo di fiori e frutta matura». Della vaniglia non si butta via



niente. «Si incide il baccello e si raschiano delicatamente i semi che uso per la pasticceria fresca, le creme, le ganache, i panettoni. Il baccello si può mettere in infusione, noi preferiamo mescolarlo allo zucchero per 3 settimane. Lo zucchero assorbe l'umidità e diventa vanigliato. Dopo tritiamo finemente i baccelli secchi nel mulino a pietra e la polvere, mescolata alla polpa, diventa pasta di vaniglia». Un consiglio a casa? «Compratela negli shop specializzati e non al supermercato, e poi provatela sul salato: il purè, gli scampi, la selvaggina».
Lorenzo ha aperto da poco Oro Nero ma va seguito con attenzione. Applica ai dolci tecniche apprese in cucina, modernizza con intelligenza la tradizione. Niente effetti speciali, sapori netti ma potenti che appagano il palato e lo lasciano pulito. Nella crema pasticcera ad esempio ha sostituito il classico amido con la pectina. «L'amido lascia in bocca una specie di gel che opacizza i sapori: nella mia crema si sente molto di più il latte, l'uovo e la vaniglia». Lo abbiamo verificato nei bignè che Erasmi prepara nella versione craquelin, una specie di frolla appoggiata alla classica pasta choux che crea una cupola croccante. Al morso esplode con un delizioso contrasto tra fuori e dentro: un omaggio alla vaniglia.

Vini

La Viarte, nuova vita sotto il segno della qualità

LUCA GARDINI

Famiglia Polegato, nella fattispecie Giorgio, dopo il riassetto, in un'ottica di continuità, del marchio Astoria, ora al 100% di proprietà del fratello Paolo, per la sua nuova sfida vitivinicola sceglie un'azienda dalla storia cinquantennale, ovverosia La Viarte (in friulano "La Primavera") e le estreme appendici dei Colli Orientali, per la precisione Prepotto, lungo la Valle dello Judrio, uno degli avamposti del futuro vino italiano. Una tenuta di 41 ettari, di cui 24 vitati in un corpo unico, collocati a 200 metri, su terreno marnoso-arenaceo (la famosa "ponca") e allietati da correnti d'aria fresca dei Balcani, già adibiti alla coltivazione dei territoriali, tra cui Refosco e Schioppettino, ma anche Pignolo e il raro Tazzelenghe, senza dimenticare Ribolla, Malvasia, Verduzzo e Friulano. Giorgio, qui accompagnato dai figli Giorgia, Luana e Riccardo, parte dalla sfida di abbinare alla qualità della materia prima il know-how familiare, ossia la grande attenzione ai protocolli di cantina ma anche la gestione della realtà aziendale nella sua interezza, in cui ogni processo viene rielaborato in un'ottica di lungo termine, improntata alla qualità assoluta. Come si suol dire, se il buongiorno si vede dal mattino...

Le nostre scelte

Trevenezie IGT Rosé

LIENDE N° 5 2023

DA SCHIOPPETTINO 100%, MACERAZIONE ED AFFINAMENTO IN ACCIAIO. FRAGOLINA DI BOSCO, SFUMATURE DI PEPE RO-SA, TOCCHI DI BERGAMOTTO, CON NOTE DI ALLORO. AL PALATO TESO E SAPIDO, CHIUDE SPEZIATO.

€ 19

Friuli Colli Orientali DOC

MALVASIA ZIJA 2023

MALVASIA IN PUREZZA DA BREVE SOSTA SULLE BUCCE. NOTE DI ALBICOCCA, SALVIA SELVATICA, CON SENTORI DI BIANCO-SPINO E NOTE DI EUCALIPTO. AL GUSTO BALSAMICO, CON RICHIAMO OFFICINALE-FLOREALE.

€ 32

Friuli Colli Orientali DOC

RIBOLLA GIALLA EUFEM 2022

UN'ESPLOSIONE DI GUSTO E SUCCOSITÀ DA 6 MESI IN ACCIAIO. SUSINA GIALLA, CON SFUMATURE DI GINESTRA, TIMO CITRI-NO, SENTORI DI PEPE BIANCO E FRUTTA SECCA TOSTATA. AL SORSO IODATO-SALMASTRO.

€ 18



Auto

di MATTEO POZZI

Bmw 520d Touring

L'icona delle station diventa un'ammiraglia

Cresciuta di 10 cm in lunghezza rispetto alla precedente generazione, si è rinnovata nel look diventando ipertecnologica

Dal 1972 è cambiato il mondo ed è cambiata anche la Bmw 5, cresciuta di oltre mezzo metro, diventando oggi di fatto un'ammiraglia. Dimensioni importanti con una lunghezza di ben 506 cm (+10) e tantissima tecnologia a bordo, sia lato infotainment che ADAS (arriva il parcheggiaio automatizzato), mentre il bagagliaio consente una lodevole capacità di carico (da 570 a 1.700 litri). Lei è un'icona delle station, perfetta per macinare chilometri per lavoro o per piacere con la famiglia. L'ultima delle serie 5 Touring si sdoppia, resta fedele al concetto di viaggiare all'infinito con queste motorizzazioni a gasolio, a cui si affianca però anche l'inedita full electric i5. Si rinnova nel look, con un frontale moderno. I nuovi fari a LED danno un carattere sportivo e slanciato alla vettura. Internamente ritroviamo il BMW Curved Display, composto dal display per la strumentazione e dal Control Display. Si



Orologi

di DIEGO TAMONE

Longines

Lo scorrere delle ore che ferma il tempo

Riportare in vita specifici modelli del passato attraverso interessanti riedizioni in chiave contemporanea significa spesso far riaffiorare con essi autentici frammenti di storia. Aprile 1935, Longines registra presso l'agenzia internazionale per la protezione delle proprietà intellettuali un orologio amagnetico con cassa dalla forma a cuscino destinato alle forze aeree cecoslovacche. Al tempo, un'unità d'élite. Sul fondello, una scritta: *Majetek vojenské správy*, proprietà delle forze aeree. Sebbene concepito inizialmente per esclusivo utilizzo militare, il successo lo porta nel giro di poco tempo sui banchi di libera vendita del Paese, in versione civile. Dove vi resta fino al '39, anno dell'invasione tedesca, preludio alla Seconda Guerra Mondiale. Quanto basta per renderlo un cult, poi ribattezzato nell'ambito del collezionismo con il nomignolo di "Majetek". Una referenza riproposta nel 2023 dal brand svizzero di Saint Imier in acciaio, a quasi 90 anni di distanza, e ora anche in leggero e anallergico titanio Grado 5. Questa volta in serie limitata a 1.935 esemplari, anno di nascita del modello, dichiarato tra l'altro attraverso un'apposita incisione sul fondello a protezione di un movimento certificato Cosc con componenti in silicio.



LONGINES
Pilot Majetek Pioneer Edition
Cassa: Titanio Grado 5
Cinturino: Tessuto tecnico
Diametro: 43 mm
Movimento: Automatico
Impermeabilità: 10 atmosfere
Prezzo: € 5.400



La scheda

BMW 5 520d 48V sdrive M Sport Touring
MOTORE
4 cilindri sovralimentato 1.995 cc mild hybrid
DIMENSIONI (MM)
Lungh.5.060, largh. 1.900, alt. 1.515, passo 2.995, peso 1.910 kg
PRESTAZIONI
0-100 km/h in 7,5", velocità 220 km/h
PREZZO
da 71.000 euro



Pelle ecologica
I sedili sono rivestiti di "veganza", tessuto sintetico che simula l'aspetto della vera pelle.

spinge più sul lusso, con finiture nero lucide e tasti retroilluminati trasparenti, incluso il comando del cambio automatico e il tasto di accensione e spegnimento della vettura. I sedili non sono in pelle, ma ciò comporta maggior resistenza e semplicità nella pulizia. La 520d da noi testata abbina il motore a gasolio con un aiuto elettrico con tecnologia mild hybrid a 48 volt. Al volante ha consumi bassi prossimi ai 20 km/l e un'autonomia di oltre 1.100 km, ma anche brillante nelle prestazioni. Si può scegliere se sfruttare la tecnologia, che porta quasi alla guida autonoma per alcuni aspetti, oppure fare tutto in autonomia, godendosi un viaggio con una insonorizzazione molto elevata ed una dotazione da auto di lusso. Il listino parte da 71.000 euro, fino a 75.400 per l'allestimento M Sport di questo esemplare.

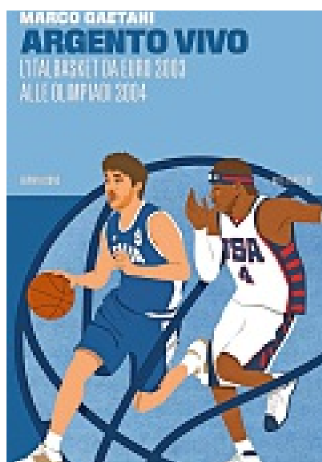
Libri

di FABRIZIO SALVIO

Rievocazioni

Poz e gli altri, quando l'Italia del basket faceva sognare

Ora che anche questa Olimpiade è finita e negli occhi degli appassionati di basket restano i canestri da 3 punti di Steph Curry contrari alle leggi della fisica o i coast to coast a tutto gas del quarantenne LeBron, la memoria dei nostalgici (e più anziani) fa una deviazione a vent'anni più indietro, a quel 2004 che è stato l'ultimo anno di grazia della pallacanestro azzurra. L'anno in cui la Nazionale allenata da Charlie Recalcati finì sul podio dei Giochi. Salì fino al secondo gradino: su quello più alto mise piede l'Argentina di Manu Ginobili e Luis Scola, che l'aveva sconfitta in finale 84-69. Una sconfitta resa meno amara dal pensiero che, quella Nazionale, nell'opinione dei più neanche ci sarebbe dovuta arrivare, a quella finale. E invece, la vittoria sulla stessa Argentina ai gironi e, soprattutto, quella sulla formidabile Lituania in semifinale ci portarono lì, a un passo dal cielo. Fu il coronamento di un percorso iniziato col bronzo di un anno prima all'Europeo e che Marco Gaetani rievoca in questo racconto a più voci, quelle dei protagonisti di una cavalcata da lasciare senza fiato. Un racconto carico di suggestioni ancora vivide nelle parole dei protagonisti di quell'impresa: capitan Galanda o Basile, che, quando in giornata, segnava da tre come oggi vediamo fare al Curry di cui sopra. E poi Denis Marconato, lunghissimo e secco, che sognava di fare il meccanico e invece battagliava sotto canestro con gente grossa il doppio. E, naturalmente, Pozzecco, l'imprevedibile, irresistibile, Poz. Non a caso, l'uomo copertina di questo tuffo in una dolcissima nostalgia.



ARGENTO VIVO
di Marco Gaetani
66THAND2ND, 200 pagine, € 17

Sinner-Alcaraz duello al sole

A New York via allo show degli Us Open, ultimo Slam dell'anno. Jannik per chiudere il cerchio aperto in Australia Lo spagnolo sulla sua strada. In tabellone 14 azzurri

testo di
FEDERICA COCCHI

È lo Slam che arriva per ultimo, alla fine dell'estate. Lo Us Open, che si gioca a New York dal 26 agosto, sarà l'ennesimo territorio di conquista per Jannik Sinner, che vorrebbe chiudere il cerchio dei Major come l'aveva iniziato, ovvero una vittoria, e Carlos Alcaraz, lo spagnolo, che per colpa del k.o. a Cincinnati non potrà attentare al trono di Jannik Sinner, punta comunque a centrare il terzo Slam della stagione dopo il Roland Garros e Wimbledon. Flushing Meadows ospita il torneo con lo stadio del tennis più grande del mondo (l'Arthur Ashe, 23.771 posti a sedere) ed è anche il primo ad aver utilizzato l'Occhio Di Falco. Innovatore, rumoroso, colorato, caciarone, lo Us Open è lo Slam che alza sempre l'asticella, a partire dal montepremi, anche quest'anno il più ricco di tutti: se a Wimbledon la ricompensa era stata di 58.900.000 euro, stavolta gli americani hanno deciso di esagerare: 68.293.514 euro, mettendo sul piatto il 15% in più rispetto al 2023. Nella ripartizione dei guadagni per ogni turno passato c'è un occhio di riguardo per chi esce prematuramente dal torneo: chi perderà la prima partita guadagnerà 91.500, ma quest'anno anche i vincitori metteranno in saccoccia un assegno ben più sostanzioso: 3.300.000 euro contro i 2.760.372 del 2023. Chi uscirà all'ultimo turno delle qualificazioni intascherà 47.589 euro. Tra i privilegiati, ovviamente, anche i 14 azzurri già in tabellone tra uomini e donne: Sinner, Musetti, Arnaldi, Cobolli (tutti teste di serie, con Jannik a guidare il seeding), Darderi, Berrettini, Sonego, Nardi e Fognini; Paolini (testa di serie), Cocciaretto, Bronzetti, Trevisan ed Errani. Tra le wild anche quattro ex campioni del torneo: Thiem, Wawrinka, la Osaka e la Andreescu. Anche per questa edizione sono state introdotte un po' di novità a livello di regolamento: al pubblico sarà concesso di muoversi sugli spalti al termine di ogni game, e non solamente ai cambi di campo, con modalità che verranno adattate da campo a campo per ridurre il più possibile il disturbo ai giocatori. Sui campi con la copertura (l'Ashe e l'Armstrong) sarà introdotta una policy che consentirà al giudice arbitro di chiudere parzialmente il tetto per fornire ai giocatori maggiore ombra nel caso di giornate molto calde. Verrà poi allargato l'uso della video review, la var, che quest'anno sarà disponibile su otto campi. Attraverso questo sistema sarà possibile chiedere la revisione della decisione arbitrale sulla base del replay nel caso di doppio rimbalzo, colpi irregolari, tocchi di palla, passaggio attraverso la rete,

LIONEL HAHN, ROBERT SZANISZLO

In tv su Supertennis L'unico tutto in chiaro

Il quarto Slam dell'anno andrà in onda gratuitamente su Supertennis, canale 64 del Digitale Terrestre: 4 campi contemporaneamente a disposizione degli appassionati che potranno scegliere quale match vedere attraverso la piattaforma SuperTennis Plus. Il torneo sarà inoltre trasmesso, a pagamento per i non tesserati FITP, via satellite sul canale 212 e sulla piattaforma OTT SupertenniX.



Campioni
A sinistra Jannik Sinner, 23 anni, attuale numero 1 del ranking ATP. A destra Carlos Alcaraz, 21 anni, argento all'Olimpiade di Parigi 2024.

punto disturbato, chiamata dentro e fuori (nel caso di malfunzionamento di Occhio di Falco), errori del punteggio e in caso di tocco di un arredo permanente. Infine, nel caso di match non ancora cominciati alle 23.15, il giudice arbitro potrà spostarli su un altro campo a seconda della disponibilità di troupe televisive, arbitri e raccattapalle. E a proposito di televisione, lo Us Open è anche l'unico dei quattro Slam visibili completamente in chiaro. Il torneo verrà infatti trasmesso da Supertennis (canale 64), la televisione della Fitp che ne ha acquistato i diritti. Lo spettacolo sta per cominciare.

Sportweek
nº 34

Testata di proprietà de "LA GAZZETTA DELLO SPORT SRL" A. BONACOSSA
Direttore responsabile: **STEFANO BARIGELLI**
© RCS Mediagroup Spa - Sede legale: Via Rizzoli, 8 – Milano



Accertamenti Diffusione Stampa Certificato n. 9131 del 8.3.2023

DIRETTO DA
PIER BERGONZI

UFFICIO CENTRALE
LUCA CURINO, SERENA GENTILE, ANDREA MATTEI

REDAZIONE
ANGELA BRINDISI, LUCA CASTALDINI, NAIMA MANCINI (photo editor), **FABIO MARINELLO, FABRIZIO SALVIO, MONIA URBAN, MAURIZIO VAROTTI**

TEL / 02-62.821 E-MAIL / sportweek@rcs.it

FASHION DIRECTOR
PAOLA VENTIMIGLIA

PROGETTO GRAFICO / ART DIRECTOR
DOMENICO COPPOLA

RCS, CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
URBANO CAIRO

CONSIGLIERI
FEDERICA CALMI, CARLO CIMBRI, BENEDETTA CORAZZA , ALESSANDRA DALMONTE, DIEGO DELLA VALLE, UBERTO FORNARA,VERONICA GAVA, STEFANIA PETRUCCIOLI, MARCO POMPIGNOLI, STEFANO SIMONTACCHI, MARCO TRONCHETTI PROVERA

DIRETTORE GENERALE LA GAZZETTA DELLO SPORT
FRANCESCO CARIONE

HANNO COLLABORATO
Federica Cocchi, Filippo Cornacchia, Luca Gardini, Luigi Garlando, Gene Gnocchi, Silvia Guerriero, Paolo Marabini, Daniele Miccione, Matteo Pozzi, Davide Romani, Francesca Rossi, Andrea Schianchi, Diego Tamone, Sebastiano Vernazza, Furio Zara

PER LE IMMAGINI
Alamy, Ansa, Ap, Epa, Getty Images, Ipa Agency, Italy Photo Press, Shutterstock.

STAMPA
ELCOGRAF S.P.A, VIA ZANICA 92 24126 BERGAMO

ASSISTENZA TECNICA
MARA ARENA

DISTRIBUZIONE
M-DIS DISTRIBUZIONE MEDIA S.P.A.
via Cazzaniga 1, Milano tel. 02-25.82.1 - fax 02-25.82.53.06

PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.a.

Sede operativa: Via Rizzoli, 8 – 20132 Milano Tel. 02-25841
Fax 02-25846848 www.rcspubblicita.it

MARKETING MANAGER La Gazzetta dello Sport
VALERIO GHIRINGHELLI
e-mail: valerio.ghiringhelli@rcs.it

ADV MANAGER La Gazzetta dello Sport
MARGHERITA NORO
e-mail: margherita.noro@rcs.it

PRODUCT MANAGER SportWeek
PAOLO BOTTIROLI

CONTENT SYNDICATION / press@rcs.it
ARRETRATI / Rivolgersi all'edicolante oppure scrivere una e-mail all'indirizzo: arretrati@rcs.it

Mi ritorni in mente

CECCHI, IL GIRO PER FARE UN REGALO AI FIGLI

Nel '48, a sorpresa, a 3 tappe dalla fine indossava la maglia rosa, ma non finì come sperava

di ANDREA SCHIANCHI

Accadde a Cortina d'Ampezzo, nel 1948. Venerdì 4 giugno, alla partenza della terz'ultima tappa del Giro d'Italia, contro ogni pronostico, la maglia rosa è sulle spalle di Ezio Cecchi, detto Cecchino, uno che non aveva l'eleganza di Coppi, né la forza di Bartali, e nemmeno la furbizia di Magni. Però quel giorno il simbolo del comando ce l'ha lui, lui che per trovare una squadra all'inizio della stagione aveva dovuto fare il giro delle sette chiese. Non lo voleva nessuno, troppo vecchio, che cosa poteva fare a trentacinque anni suonati? Ormai era un cavallo stanco. «Cecchino» fu ingaggiato dalla Cimatti, più per pietà che per fiducia. Ma a lui poco importava: l'importante era poter correre il Giro e guadagnare qualche lira per comprare un vestitino alla marinara al figlio e una catenina d'oro alla figlia. Questo desiderava Ezio Cecchi, detto «Cecchino», figlio e nipote di una dinastia di scopai di Monsummano, provincia di Pistoia. Tre tappe alla fine e la maglia rosa da difendere. «Cecchino», che conosceva i propri limiti, studiò il percorso da Cortina a Trento, individuò i punti in cui la strada s'impennava e quelli in cui spianava e allora ci si poteva riposare un po'. Fece tutto quello che poteva, ma non bastò. Coppi partì con la sua pedalata rotonda, staccò tutti e agli altri non lasciò che le briciole. «Vabbè - si disse "Cecchino" -, se devo perdere da Coppi mi sta bene: è il più forte». Quando giunse al traguardo, però, dopo essere caduto e aver rischiato l'osso del collo, scoprì che la maglia rosa non finiva sulle spalle di Fausto, ma su quelle di Fiorenzo Magni. Ma come? Lo hanno trainato in salita, si è fatto spingere fin sulle montagne, non è giusto. La giuria si era accorta di quelle irregolarità e lo aveva punito, ma con uno strano meccanismo di penalizzazione che gli permetteva di diventare il primo della classifica. Incredibile! «Cecchino» s'indignò. E lo stesso fece Coppi che il giorno dopo nemmeno partì, fece le valigie e tornò a casa per protesta. A Milano «Cecchino» arrivò con 11 secondi di distacco di Magni, ma ebbe la soddisfazione di sentire i fischi del pubblico rivolti al vincitore. La gente sa sempre dove sta la giustizia.

> La corsa fu vinta da Fiorenzo Magni, che approfittò di qualche "aiutino" in salita



Sulle strade d'Italia
Ezio Cecchi (1913-1984) partecipò a 11 edizioni del Giro d'Italia. Qui, durante la 4ª tappa del 26 maggio 1950, la Livorno-Genova.